#### LAVORO DI DIPLOMA DI

#### FRANCESCA MARIANI ARCOBELLO

# DIPLOMA DI INSEGNAMENTO PER LE SCUOLE DI MATURITÀ ANNO ACCADEMICO 2016/2017

# LA MONARCHIA CATTOLICA: UN PRIMO SPAZIO GLOBALIZZATO?

# LE POTENZIALITÀ DI UN APPROCCIO WORLD HISTORY NELL'INSEGNAMENTO DELLA STORIA NELLA SCUOLA MEDIA SUPERIORE

**RELATORE** 

MAURIZIO BINAGHI

## Sommario

lr	introduzione					
1.	L. Quadro teorico					
2.	. Quadro metodologico6					
3.	. ]	Progettazione e realizzazione dell'itinerario didattico	7			
	3.1	. Lezione 0: La raccolta di preconoscenze	7			
	3.2	2. Lezione 1: Le motivazioni delle scoperte geografiche	. 13			
	3.3	3. Lezione 2: Gli imperi coloniali iberici e la monarchia cattolica	. 17			
	3.4	Lezione 3: Circolazione delle merci e sviluppo di società multietniche	. 19			
	3.5	5. Lezione 4: Circolazione delle informazioni	. 22			
	3.6	6. Lezione 5: Circolazione delle culture: lo scambio colombiano	. 23			
	3.7	7. Lezione 6: I percorsi intercontinentali dei sudditi della monarchia cattolica	. 27			
	3.8	3. Lezione 7: Sintesi conclusiva	. 29			
	3.9	O. Verifica sommativa a conclusione del percorso	. 31			
4.	. (	Conclusione	. 33			
В	Bibliografia3					
A	Allegati					
	Al	legato 1: Il questionario di raccolta delle preconoscenze	. 38			
	Al	legato 2: Tavole di sintesi dei risultati della raccolta di preconoscenze	. 42			
Allegato 3: Esempi di risposte fornite dagli allievi nella raccolta di preconoscenze						
Allegato 4: Materiali didattici della prima lezione						
	Allegato 5: Materiali didattici della seconda lezione					
Allegato 6: Materiali didattici della terza lezione						
	Al	legato 7: Materiali didattici della quarta lezione	. 77			
	Al	legato 8: Materiali didattici della quinta lezione	. 80			
Allegato 9: Materiali didattici utilizzati nella sesta lezione						
Allegato 10: Materiali didattici della settima lezione						
	Al	legato 11: Verifica sommativa finale1	104			

## **Introduzione**

Svolto nel quadro del seminario di didattica tenuto da Maurizio Binaghi nell'anno accademico 2016/2017, il lavoro di diploma presentato in questa sede si propone di indagare modalità e potenzialità dell'introduzione di un approccio ispirato alla *World History* nell'insegnamento-apprendimento della storia. Più modestamente, esso si concentra su una prima sperimentazione di tale impostazione, circoscritta a uno degli argomenti solitamente affrontati nella programmazione di seconda liceo: scoperte geografiche ed espansione europea in età moderna.

Quali possono essere i vantaggi di una rivisitazione, secondo la chiave di lettura proposta da questa corrente storiografica, dello studio della scoperta dell'America e della colonizzazione iberica nel XVI-XVII secolo? Questa è la principale domanda di ricerca per cui nelle pagine che seguono si cerca di fornire alcuni spunti di riflessione. L'ipotesi di partenza è che tale tema possa offrire l'occasione per consentire agli allievi di dotarsi di una griglia di lettura più completa dell'attuale fenomeno di globalizzazione.

Il fine ultimo è, insomma, incoraggiare gli studenti ad approcciarsi a tale processo secondo una prospettiva diacronica che ne evidenzi i precedenti nel passato. Ulteriore fine dell'adozione di un'impostazione *World History* è quello di coltivare negli allievi una sensibilità storica che li incoraggi a decentrarsi rispetto al punto di vista eurocentrico, ancora preponderante negli studi liceali di storia. Ciò richiede di mettere in rilievo le conseguenze globali dei mutamenti intervenuti nella prima età moderna, affrontando però anche le loro ricadute culturali sul Vecchio Continente, spesso considerato dagli studenti come il promotore di un cambiamento da cui paradossalmente sarebbe restato pressoché immune.

Concretamente si è trattato di ideare un breve itinerario didattico che affrontasse l'argomento delle scoperte geografiche e della colonizzazione europea, tenendo conto delle ipotesi di ricerca appena illustrate e di valutarne limiti ed esiti conseguiti. Tale percorso, preceduto da un raccolta di preconoscenze e seguito da una verifica sommativa, è stato somministrato a due classi di seconda del liceo di Lugano 2 (l'una di indirizzo scientifico: opzioni specifiche Fisica e applicazione della matematica, FAM, o Biologia e chimica, BIC; l'altra di indirizzo economico e linguistico: opzioni specifiche Spagnolo rispettivamente Economia e diritto) e si è protratto complessivamente su un totale di 14 ore-lezione.

In chiusura, è utile ricordare che tale sperimentazione ha avuto in primo luogo una valenza formativa per la docente che l'ha condotta e che non ha quindi alcune pretesa di formulare conclusioni definitive o generalizzabili.

# 1. Quadro teorico

Scopo delle righe che seguono è richiamare i tratti essenziali della corrente storiografica denominata *World History*, così come i principali riferimenti scientifici e concettuali che hanno ispirato l'ideazione dell'itinerario didattico sperimentato. Va quindi sottolineato che non si tratta di dar conto in modo completo del contesto teorico in cui si inserisce anche tale percorso, in considerazione in primo luogo delle finalità pratiche e dei limiti evidenti di questo lavoro di diploma.

Nella speranza di non tradire la complessità di un approccio che contempla al suo interno anime diverse, come emerge immediatamente dall'esame della varietà di espressioni utilizzate per riferirsi a quest'ambito disciplinare (*World History*, *Global History*, *Transnational History*, *Connected Histories*,...), i cardini essenziali su ci si poggia sembrano essere principalmente due. Da un lato, l'aspirazione a proporre una storia che si discosti dall'impianto eurocentrico della storiografia "tradizionale" occidentale, la cui impostazione di ricerca è fortemente condizionata dal concetto di Stato-nazione, per abbracciare una visione che assuma un punto di vista diverso, probabilmente più ampio. A questo scopo, distinguendosi dalle precedenti storie universali, essa abbandona però "qualunque pretesa totalizzante" od "olistica" (Di Fiore & Meriggi, 2011: 16, 27), privilegiando per contro l'analisi dei processi storici di ampia portata. Dall'altro, il desiderio di scoprire e porre in rilievo le connessioni fra le diverse civiltà o culture nello spazio e nel tempo.

Se le due appena menzionate sono le considerazioni teoriche principali che si è cercato di tenere presenti nella progettazione del percorso, il tentativo di tradurle in pratiche di insegnamento è fortemente debitore dell'opera di Serge Gruzinski. Come dovrebbe apparire evidente fin dal titolo del lavoro, l'ipotesi di ricerca proposta agli allievi come filo conduttore delle lezioni dedicate al tema delle scoperte geografiche e dell'espansione europea si rifà infatti all'idea, formulata da questo autore, che la monarchia cattolica costituisca un primo spazio globalizzato.

Ma cos'è la monarchia cattolica? E quale sono le ragioni dell'interesse di questo spazio transitorio, durato solo una sessantina d'anni, dal 1580 al 1640? Secondo la definizione che lo stesso Gruzinski (2001) ci dà, la monarchia cattolica, nata dalla congiunzione delle corone di Spagna e Portogallo che pose sotto un unico potere possedimenti che si estendevano alle "quattro parti del mondo", non aveva passato né precedenti e non aveva nemmeno futuro, dato che non sopravvisse alla rivolta del Portogallo del 1640. Non è un'unità geografica dotata di una forte personalità storica, né uno blocco fondato su strutture secolari o millenarie. Non

corrisponde a un'area culturale, poiché ne riunisce diverse. Non è neppure uno spazio liquido unito, anche se l'oceano e la navigazione ne costituirono con ogni probabilità il nerbo. In questo senso è molto diversa dal Mediterraneo di Braudel, uno spazio che ha attraversato i secoli. Si avvicina a quest'ultimo se ci si concentra sulle circolazioni planetarie che vi si svilupparono e vi si intersecarono. Essa diviene infatti un osservatorio privilegiato in cui quelle dinamiche di integrazione economica, sociale e culturale che costituiscono l'essenza del processo di globalizzazione si manifestarono per la prima volta. Ed è questa la principale ragione del suo interesse. Nell'analisi di questo spazio e delle dinamiche che lo caratterizzarono assumono un ruolo centrale le varie forme di circolazione, delle persone – in primo luogo – ma anche degli oggetti, come pure delle idee e delle informazioni. Da questi movimenti e dal loro intersecarsi deriva un altro concetto, che occupa una posizione centrale nell'analisi di Gruzinski e che si è cercato di porre in risalto, il métissage, ossia il processo di meticciamento o ibridazione biologica e culturale. In questo spazio, solitamente considerato periferico rispetto ai centri ritenuti più progrediti dell'Europa del nord, fiorì così un" altra modernità", che è altra rispetto a quella generalmente associata alla nascita dello Stato moderno e allo sviluppo delle strutture economiche più avanzate, ma che offre spunti di riflessione interessanti sul passato e sul presente.

# 2. Quadro metodologico

Per formulare alcuni spunti di riflessione sui possibili vantaggi dell'introduzione di un approccio ispirato alla World History nell'insegnamento-apprendimento della storia, si è ritenuta di particolare utilità un'analisi delle preconoscenze. Quest'ultima ha offerto, infatti, due principali vantaggi. In primo luogo, ha consentito di sondare quanto gli allievi sapessero già di un tema di relativa attualità, tanto che il concetto di globalizzazione è ormai entrato nel linguaggio quotidiano. Evidenziando pregiudizi e misconoscenze sul tema, questo esame doveva innanzitutto servire a indirizzare e rendere potenzialmente più efficaci e interessanti le attività didattiche proposte agli allievi. Accanto a questa valenza, che l'analisi delle preconoscenze assume sempre sul piano pedagogico e didattico, questo esame doveva inoltre fornire alcuni elementi di valutazione dell'efficacia del percorso sperimentato. Confrontando, infatti, i risultati emersi dall'analisi delle preconoscenze con quelli raccolti grazie alla verifica sommativa svolta al termine del percorso è stato, infatti, possibile trarre alcune considerazioni provvisorie su quanto e come si siano modificate le conoscenze degli allievi sull'argomento. A questo proposito, è bene precisare che, in ragione del basso numero di allievi coinvolti nell'operazione, i dati non possono essere considerati in alcun modo definitivi; la loro principale utilità è quindi quella di fornire alla docente che li ha raccolti alcuni elementi aggiuntivi di valutazione dell'itinerario, oltre ai riscontri ottenuti durante il suo svolgimento.

# 3. Progettazione e realizzazione dell'itinerario didattico

#### 3.1. Lezione 0: La raccolta di preconoscenze

#### 3.1.1. Le finalità dell'attività proposta

Scopo principale del questionario, somministrato agli allievi (e disponibile nell'allegato 1), era sondare le loro conoscenze attorno a tre temi ritenuti di particolare importanza nell'economia generale dell'unità didattica: la globalizzazione, la modernità e lo scambio culturale tra Vecchio e Nuovo Mondo. Per evitare che quest'ultimo argomento condizionasse eccessivamente l'indagine sui primi due, il questionario è stato suddiviso in due parti separate, svolte una di seguito all'altra sull'arco di circa 2 ore-lezione. Nella prima gli studenti erano chiamati a lavorare attorno ai concetti di globalizzazione e modernità, di ciascuno dei quali dovevano dare una definizione che ne evidenziasse gli aspetti essenziali. Dovevano poi indicare a partire da quando i due fenomeni si fossero manifestati e, infine, da dove, ossia lungo quali direttrici spaziali, ciascuno di essi si fosse prodotto. La seconda parte raccoglieva, invece, le opinioni degli allievi in merito al terzo tema, le conseguenze culturali della scoperta dell'America.

È forse utile precisare che il formulario della raccolta di preconoscenze è stato realizzato dopo aver individuato i contenuti generali dell'unità didattica, ma senza aver prima definito in dettaglio le attività didattiche, allo scopo di precisarle meglio anche sulla base dei risultati ottenuti in questa fase. Considerata l'intenzione di spingere gli allievi a indagare se e in che misura sia effettivamente possibile associare alla monarchia cattolica un primo spazio globalizzato, nel solco degli stimoli offerti in particolare dall'opera di Serge Gruzinski (2004), il concetto di globalizzazione ha assunto sin dalle fasi inziali di progettazione dell'unità didattica un'importanza centrale. D'altro canto, se il termine in sé doveva certamente essere già noto agli studenti, in primo luogo in ragione della sua attuale popolarità non era possibile dare per scontata la sua esatta definizione, se non altro perché il concetto è di per sé piuttosto complesso.

Per quanto concerne la nozione di modernità, va invece precisato che l'idea di analizzare conoscenze, preconcetti e misconoscenze degli allievi al riguardo è sorta dal desiderio di approfittare di questo momento – in cui tale raccolta ha assunto una forma probabilmente più strutturata e accurata di quanto non sia possibile fare di norma – per soffermarsi su un termine

la cui importanza esula abbondantemente i limiti dell'unità didattica sulle scoperte geografiche e la colonizzazione europea per abbracciare anche altri temi, fra cui in primis Umanesimo e Rinascimento, Riforma protestante e Nascita dello Stato moderno, che concorrono congiuntamente all'avvento della cosiddetta epoca moderna e che saranno al centro di successive unità didattiche. L'idea di includere in questo sondaggio preliminare il concetto di modernità nasce anche dall'interesse della proposta di Gruzinski (2004) di un'"altra modernità", che travalichi le dimensioni tradizionali e profondamente eurocentriche dell'affermarsi dello Stato-nazione o dell'assolutismo monarchico come pure del trionfo della scienza e del razionalismo cartesiano, cui è generalmente connessa l'idea di modernità, per dare spazio anche ad altri fenomeni che possono essere associati ad essa e ad altre configurazioni geopolitiche in cui tali fenomeni si esplicano. Fra questi ultimi, vi sono anche l'affermarsi di scale planetarie, la compressione degli spazi intercontinentali, la mobilitazione senza limiti degli esseri e delle cose che può essere osservata all'interno della monarchia cattolica tra XVI e XVII secolo. Pur sapendo che sarebbe stato arduo affrontare per intero e sin da subito il complesso concetto di modernità con allievi che ancora non disponevano di conoscenze sufficienti del complesso mosaico di aspetti che lo compongono, non ho resistito alla tentazione di sondare le loro conoscenze al riguardo. Disporre di alcuni dati in proposito mi serviva anche in prospettiva degli argomenti successivi. In riferimento, invece, alle scoperte geografiche, intendevo in ogni caso attirare la loro attenzione sul prodursi a partire dal XVI secolo di una prima fase di globalizzazione che presenta diverse analogie con la realtà globale in cui gli studenti si trovano a muoversi in modo più o meno consapevole e che può essere considerata una componente della modernità, concetto destinato ritornare ancora con frequenza.

La scelta di consacrare la seconda parte del questionario al tema delle conseguenze culturali del primo processo di globalizzazione osservabile a seguito dell'espansione europea del XVI-XVII secolo è, infine, dettata dal desiderio di prestare attenzione anche alla dimensione culturale, accanto a quella economica, spesso privilegiata dalla letteratura *World History*. In modo assai banale, questa parte del test era strutturata in due domande: la prima si soffermava sugli effetti in America del contatto tra cultura europea e culture amerinde, la seconda sulle ricadute in Europa. Gli allievi erano invitati in entrambi i casi a valutare se ve ne fossero e a indicare alcuni esempi concreti di tali influssi.

#### 3.1.2. Analisi dei risultati ottenuti

#### A. La globalizzazione

In modo non del tutto sorprendente le definizioni del concetto di globalizzazione proposte dagli allievi evidenziano, innanzitutto, una padronanza solo approssimativa di una nozione di ampio uso nella quotidianità, di cui ci si potrebbe quindi attendere una migliore conoscenza. Questo impaccio va certamente ricondotto alla complessità stessa del termine, di cui è dato però spesso per scontato il significato. Nel loro complesso le risposte degli studenti forniscono in ogni caso diversi spunti interessanti, che sarà utile tenere presenti durante lo svolgimento dell'unità didattica, senza trascurare di soffermarsi a tempo debito sulla definizione di questo concetto.

Probabilmente influenzato dal titolo dell'unità didattica, un numero relativamente alto di allievi (8 sui 40 consultati) associa globalizzazione a colonizzazione. Una parte anche maggiore (17 su 40) cita fra gli effetti della prima, cui si attribuisce in primo luogo una valenza economica, l'uniformizzazione culturale, processo in cui l'elemento più debole è costretto ad adeguarsi al più forte. Un allievo introduce esplicitamente l'idea di europeizzazione o occidentalizzazione. Sono invece decisamente meno numerosi (solo 3 su 40) coloro che richiamano una "mescolanza culturale", cui più facilmente potrebbe essere sotteso il meticciamento culturale, su cui intendo lavorare.

Altro aspetto interessante: in particolare fra gli studenti che hanno operato scelte curricolari di taglio economico, alcuni propongono una definizione in cui sottolineano l'effetto di "connessione su scala mondiale di mercati, produzioni e consumi" (cfr. nell'allegato 3, la risposta fornita ad esempio da Asia, 2C).

Sorprende inoltre, fra le altre, la definizione fornita da Jackson, un allievo piuttosto interessato alla storia in particolare per le chiavi di lettura del presente suggerite da questa disciplina. Dopo aver dato illustrato in modo essenzialmente corretto il significato del termine, attribuisce ad esso un carattere socialista (forse associando alla globalizzazione il movimento "no global") e vi lega altre tematiche attuali (come gli accordi di Schengen o l'Unione europea). Jackson conclude la sua risposta sostenendo che nella storia è possibile osservare un'oscillazione continua tra fenomeni di apertura ("globalismo") e di chiusura ("nazionalismo") e che attualmente stiamo attraversando una fase nazionalista. Al di là delle inesattezze, mi pare che la sua riflessione, decisamente stimolante, segnali, fra l'altro, la necessità di operare dei distinguo fra fenomeni diversi, pur accomunati dal loro carattere attuale, e di attirare l'attenzione su analogie e differenze delle diverse fasi di globalizzazione.

Proprio sul piano dell'analisi cronologica di questo fenomeno (al centro della domanda 2) colpisce quanto le risposte degli studenti siano in linea con le principali correnti di studio del fenomeno. Secondo il quadro fornito da Eric Vanhaute (2015), la letteratura accademica prevede quattro tesi differenti sull'inizio della globalizzazione: secondo la prima, essa è vecchia di 5000 anni e coincide quindi con la "storia della civiltà"; secondo la seconda, il suo esordio può essere individuato attorno al XV-XVI secolo, quindi in concomitanza con le scoperte geografiche e l'espansione europea; la terza la fa risalire al XVIII-XIX secolo e alle diverse fasi della rivoluzione industriale; l'ultima agli ultimi 30-40 anni, periodo in cui si possono osservare tre fenomeni distinti, ma spesso assimilati: internazionalizzazione, multinazionalizzazione e globalizzazione. Conformandosi involontariamente a questo quadro, che certamente non conoscono, gli allievi si suddividono a grandi linee in quattro gruppi (evidenziati nella tavola relativa alla domanda 2, nell'allegato 3). Il primo (comprendente 5 studenti su 40) ritiene che la globalizzazione sia un fenomeno in atto da sempre. Il secondo – decisamente più numeroso (29 su 40), probabilmente per effetto di un certo condizionamento dettato dall'unità didattica cui dava avvio la raccolta di preconoscenze - ha fatto risalire la globalizzazione alla scoperta dell'America o ad altri avvenimenti che segnano tradizionalmente l'inizio dell'epoca moderna. Il terzo (4 allievi) si è espresso a favore della rivoluzione industriale. Il quarto (2) ha optato per gli ultimi decenni, facendo probabilmente una scelta più coerente con la maggioranza delle definizioni date nella prima risposta, solitamente di taglio piuttosto contemporaneo.

Per quanto concerne la richiesta di precisare a partire da dove la globalizzazione abbia preso avvio (domanda 3), una buona metà degli allievi (27 su 40) ha indicato l'Europa o Stati che ne fanno parte, mentre un'altra (4 su 40) ha pensato agli Stati Uniti. Una parte importante ha giustificato la propria risposta con il maggior sviluppo economico dell'Europa rispetto al resto del mondo quale principale motivazione della sua espansione. Su questo punto, che rivela un pregiudizio comune, sarà bene tornare, per evidenziare come altre civiltà, fra cui in primo luogo quella cinese, avessero raggiunto livelli di sviluppo tecnologico, economico e culturale analoghi, se non superiori, a quello europeo. Sull'ubicazione del centro propulsore del processo di globalizzazione è interessante notare come alcuni allievi (4 su 40) facciano riferimento in modo più o meno esplicito al commercio triangolare; come afferma apertamente Jennifer (cfr. allegato 3), quest'interpretazione è molto probabilmente frutto di una reminiscenza di quanto imparato alla scuola media<sup>1</sup>.

<sup>&</sup>lt;sup>1</sup> Oltre a Jennifer, nel corso delle lezioni seguenti (e in particolare della terza) anche altri allievi hanno esplicitato di ricordarsi del commercio triangolare, già affrontato negli anni di scuola media.

#### B. La modernità

La definizione del poliedrico concetto di modernità ha suscitato, comprensibilmente, ancora più problemi di quella di globalizzazione. Alcuni (3 su 40) hanno aggirato l'ostacolo, associando genericamente il carattere moderno all'"appartenenza" all'epoca moderna e rimandando così la sollecitazione al mittente. Una parte importante (15 su 40) ha fatto riferimento allo sviluppo tecnologico e/o scientifico, altri (9 su 40) a quello economico o all'affermarsi di un quadro politico-amministrativo propizio (4 su 40). Un ulteriore gruppo ha associato la modernità alla moda, ritenendola quindi un fatto soggettivo, o all'esigenza di stare al passo con i tempi (9 su 40). Altri ancora ne hanno fatto innanzitutto una questione di mentalità (4 su 40).

Anche le riflessioni sul termine di inizio della modernità sono piuttosto variegate; c'è chi, considerandola un fatto relativo, ha affermato che essa è sempre esistita (6 su 40); chi ha propeso – piuttosto astutamente – per la fine del Medioevo, la scoperta dell'America, le esplorazioni geografiche o il Rinascimento (16 su 40); chi, infine, per la prima o la seconda rivoluzione industriale (6 su 40). Fra le altre opzioni, si contano la rivoluzione scientifica o il compiersi di un salto nello sviluppo tecnologico (di cui non si precisa però la collocazione nel tempo), la comparsa dello Stato moderno, la prima guerra mondiale o la Rivoluzione francese.

Piuttosto interessanti sono le risposte (riportate nell'allegato 3) di Olivia, che ha pensato alla fine del Medioevo perché in questo momento la religione avrebbe perso importanza, ciò che avrebbe permesso alle persone di pensare più liberamente, e soprattutto di Elena, che ipotizza che la globalizzazione abbia dato avvio alla modernità. Su quest'ultima intuizione varrà certamente la pena tornare nel corso delle lezioni dell'unità didattica.

L'analisi delle aree geografiche a partire dalle quali la modernità si sarebbe manifestata (domanda 6) riprende in ampia misura le risposte date all'analogo quesito sulla globalizzazione (domanda 3). Anche in questo caso l'Europa è menzionata nella maggior parte delle risposte (25 su 40) e fra gli argomenti menzionati a sostegno di questa tesi lo sviluppo più avanzato di quest'area è prevalente. Da questo punto di vista, è particolarmente stimolante la riflessione di Filippo, che in modo piuttosto lapidario afferma: "Secondo gli storici si è manifestata prima in Europa, poi in America e in seguito a macchia d'olio. Questa visione è troppo eurocentrica perché io possa associarmi."

#### C. Lo scambio culturale

Su questo tema, l'attenzione degli allievi sembra concentrarsi in generale su aspetti demografici, economici o geopolitici, piuttosto che squisitamente culturali. Per quanto concerne le conseguenze sul Nuovo Mondo del contatto con il Vecchio, una parte sostanziale (33 su 40) vi legge delle ripercussioni negative, riconducibili in primo luogo all'annientamento fisico degli indigeni, in cui alcuni (3 su 40) sottolineano il ruolo della diffusione di malattie per cui gli indigeni non erano preparati sul piano immunitario. La quasi totalità degli allievi (39 su 40) parla inoltre dell'adeguamento, più o meno forzato, ai modelli culturali dei colonizzatori. Una parte più esigua (8 su 40) sottolinea però il contributo degli Europei allo sviluppo sul piano tecnologico o scientifico delle popolazioni indigene, giudicate più arretrate. Fra i rari esempi concreti di influssi culturali, alcuni citano la diffusione delle lingue dei colonizzatori (3 su 40), solo due allievi fanno riferimento al processo di cristianizzazione.

Sul versante, opposto, delle conseguenze ravvisabili nel Vecchio Continente, benché un solo allievo abbia risposto che non ve ne siano state, la maggior parte sembra concentrarsi su ripercussioni di tipo per così dire endogeno, quali le rivalità scatenatesi fra i paesi europei attorno al controllo delle colonie e delle risorse che ne derivavano (7 su 40), o che non implicavano una modifica dei modelli culturali europei. A questo proposito, una parte importante ha accennato in qualche modo all'arricchimento seguito alla colonizzazione o alle nuove prospettive e attività commerciali (33 su 40). Fra gli aspetti più pertinenti con il tema delle conseguenze culturali della scoperta dell'America un numero significativo di studenti ha comunque menzionato l'alimentazione (13 su 40) o l'arrivo in Europa di nuove piante, fra cui pomodoro, patate, mais e tabacco (9 su 40), dando prova di non essere quindi del tutto inconsapevoli delle importanti ripercussioni anche sul piano europeo. Dalle loro risposte sembra però che la maggior parte pensi a prodotti coltivati in America e importati in Europa, ciò che è naturalmente corretto se si pensa a merci quali lo zucchero o il tabacco, ma che non implica necessariamente che abbiano presente la dimensione ecologica del processo di globalizzazione.

#### 3.2. Lezione 1: Le motivazioni delle scoperte geografiche

Materiali didattici: Allegato 4

<u>Durata:</u> 2 ore-lezione

#### Obiettivi:

#### A. Conoscenze:

- individuare le principali ragioni che motivarono le esplorazioni geografiche a partire dal XV secolo, con particolare attenzione a quelle economiche;
- organizzare in un quadro riassuntivo i motivi dell'attrazione occidentale per l'Oriente e, attraverso una ricostruzione cartografica sommaria, il percorso delle merci da Oriente a Occidente;
- evidenziare la continuità nel tempo dei rapporti fra Occidente e Oriente;
- comprendere il livello di sviluppo economico e di prosperità raggiunto dall'Asia, smentendo quindi uno dei luoghi comuni attestato nella raccolta di preconoscenze, in base al quale l'Europa si sarebbe fatta promotrice del processo di globalizzazione perché più ricca e progredita del resto del mondo;
- cogliere le principali direttrici dei traffici commerciali tra Occidente e Oriente durante il Medioevo, sottolineando in particolare il saldo commerciale negativo dell'Europa e positivo dell'Asia, lo sviluppo dei traffici commerciali che non coinvolgono direttamente l'Europa (in particolare negli Oceani Indiano e Pacifico) e il ruolo centrale degli Arabi in questa rete di scambi.

#### B. Abilità:

- esercitare la lettura e l'analisi di fonti di informazioni (documento storico e testo storiografico);
- esercitare l'analisi di una carta storica.

#### C. Atteggiamenti:

- sperimentare una prospettiva storica che si allontani dal tradizionale eurocentrismo.

#### Svolgimento della lezione:

La prima parte della lezione era destinata innanzitutto a introdurre il tema delle motivazioni economiche che spinsero gli Europei alla ricerca di una nuova via commerciale verso l'Oriente. A questo scopo agli allievi sono stati sottoposti due testi. Il primo di Stefan Zweig (2006) consentiva di stimolare la riflessione sulle ragioni dell'attrazione europea per l'Oriente, soffermandosi in particolare sul traffico delle spezie. Il secondo – un breve estratto della *Storia d'Italia* di Francesco Guicciardini (1987) – illustrava la riuscita circumnavigazione dell'Africa ad opera dei Portoghesi e la conseguente rottura del monopolio veneziano sui traffici con l'Oriente. Per guadagnare tempo, avevo distribuito i due documenti, accompagnati da alcune domande-guida, la lezione precedente, chiedendo agli allievi di leggerli a casa e di prepararsi a discuterne insieme a lezione. Nella fase di messa in comune, da cui siamo quindi partiti, abbiamo in primo luogo ricostruito alla lavagna il quadro dei prodotti importati da Oriente in Occidente, indicando per ciascuna merce tipologia di utilizzo e provenienza. Nella tabella sottostante è riportato il risultato di questo primo esercizio, dato che non ho avuto la prontezza di fotografare la lavagna al termine dell'operazione.

Merce	Utilizzo	Provenienza
Spezie (pepe, chiodi di garofano, cannella, zenzero, noce moscata ecc.)	Alimentare	Arcipelago malese, India
Profumi (tra cui incenso)	Cosmesi/cura del corpo, rituale/religioso	Arabia, coste nordorientali dell'Africa
Tessuti pregiati (sete e tessuti damascati)	Abbigliamento, arredamento	Cina, India
Pietre preziose e oro	Oreficeria, produzione di monete ecc.	India, Africa
"Droghe" (oppio, canfora, gomma ecc.)	Medicinale	India, Cina

In questa prima fase è stato importante stimolare gli allievi a riflettere in particolare sulla produzione della seta, per sottolineare attraverso questo esempio il grado di sviluppo economico raggiunto dall'Asia, e non cadere quindi nell'anacronismo stereotipato di un'Europa più sviluppata del resto del mondo, che si limita a importare materie prime.

Per comprendere le ragioni del forte rincaro delle merci appena elencate, basandosi sul testo di Zweig, abbiamo poi ricostruito su una carta geografica il percorso delle merci: ciò ci ha permesso di sottolineare la lunghezza del percorso, gli elevati rischi cui era esposto il carico, il moltiplicarsi degli intermediari coinvolti e le tasse pagate lungo il tragitto. In questa seconda fase della lezione è stato, invece, utile soffermarsi sui rapporti tra Arabi e Asia, evidenziando il ruolo centrale dei musulmani nei traffici con l'Estremo Oriente e nella precocità e intensità dei contatti tra cultura araba e cultura cinese o indiana.

Dopo aver introdotto il tema del tradizionale controllo veneziano dei traffici con l'Impero bizantino, anch'esso ostacolato dall'espansione dell'Impero ottomano, abbiamo riflettuto sulla necessità per gli altri Occidentali di trovare vie alternative. In questa fase della discussione, approfittando delle preconoscenze di alcuni allievi, abbiamo precisato sommariamente anche lo stato delle conoscenze geografiche dell'epoca e i progressi compiuti in questo campo grazie alla riscoperta dei testi classici, quali in primo luogo la *Geografia* di Claudio Tolomeo, e al desiderio tipicamente umanistico-rinascimentale di arricchire e verificare le proprie conoscenze. In questo contesto, si è fatto accenno ai viaggi di Colombo, di Magellano, e degli altri esploratori che hanno consentito di verificare l'ipotesi della sfericità della terra, come pure di ampliare gli orizzonti cartografici europei. Per evitare di dilungarci su questo tema di rilievo marginale rispetto agli obiettivi formulati per la lezione, ho rinviato gli allievi alle pagine del manuale che trattavano l'argomento.

Nella seconda parte della lezione, ho invece sottoposto agli allievi una carta in cui erano tracciate le principali vie commerciali del Medioevo, classificate per circuiti principali (seta, spezie e oro). La discussione collettiva ha consentito di evidenziare, fra gli altri, due aspetti che mi premevano maggiormente: la direzione e la distribuzione dei traffici. La constatazione che le principali direttrici si muovevano verso l'Europa e non a partire da essa ci ha permesso di ragionare sul fatto che l'Asia esportava verso l'Europa, il contrario avveniva in modo decisamente più limitato. Abbiamo così introdotto i concetti di bilancia e saldo commerciali, sottolineando come quelli europei fossero in passivo e quelli asiatici in attivo. Questo momento è stato importante per ritornare sull'idea di un maggiore sviluppo economico europeo, ritenuto da molti allievi come una delle principali ragioni del ruolo centrale dell'Europa nel processo di

globalizzazione. A questo proposito, alcuni allievi hanno replicato al tentativo di smentire la superiorità economica europea in questo contesto storico, sostenendo che d'altra parte l'Asia finiva, dal canto suo, col dipendere su un piano economico dagli scambi con l'Occidente, rivalutando quindi in altro modo la centralità dell'Europa. È stato quindi importante riportare a una misura più realistica il volume delle esportazioni asiatiche verso l'Europa, così da smentire l'idea sottesa al ragionamento di alcuni allievi che questi commerci dovessero essere vitali per l'economia asiatica, e in particolare cinese. Osservando con maggiore attenzione alcune delle frecce presenti sulla carta alcuni allievi si sono così accorti che non tutte si dirigevano in Europa e che quindi non tutta la produzione cinese o asiatica fosse necessariamente destinata a quest'ultima. Osservando la distribuzione delle frecce, abbiamo poi rilevato quanto vivaci dovessero essere i traffici negli Oceani Indiano e Pacifico, a fronte invece di un Atlantico ancora marginale. Anche in questo caso, il fine ultimo della riflessione collettiva era quello di incoraggiare gli studenti a uscire da una prospettiva esclusivamente eurocentrica, per cominciare ad apprezzare invece anche la vitalità e lo sviluppo di altre aree geografiche.

#### Autovalutazione della lezione:

Fra i principali possibili correttivi da apportare in futuro a questa lezione, vi è innanzitutto la necessità di rivedere, a favore della seconda, l'equilibrio fra le due parti di cui si è composta. Andrebbe, cioè, ridotto l'investimento di tempo riservato alla presentazione delle motivazioni che diedero il via alle scoperte geografiche europee del XV secolo, per approfondire invece con maggiore agio l'analisi dei macro-equilibri economici tra Occidente e Oriente sul finire del Medioevo. Questo secondo momento è stato, infatti, quello più pagante dal profilo della correzione di alcuni stereotipi, legati alla centralità e superiorità dell'Occidente europeo, piuttosto diffusi fra gli allievi. Probabilmente non a caso, è stata proprio questa seconda parte a stimolare maggiormente la loro curiosità.

#### 3.3. Lezione 2: Gli imperi coloniali iberici e la monarchia cattolica

Materiali didattici: Allegato 5

Durata: circa 1 ora-lezione

#### Obiettivi:

A. Conoscenze:

- ricostruire le principali fasi dello sviluppo delle monarchie nazionali iberiche e le ragioni economiche e religiose all'origine della creazione dei rispettivi imperi;
- organizzare in un quadro riassuntivo le principali caratteristiche degli imperi coloniali spagnolo e portoghese, evidenziando le principali analogie e differenze fra le due realtà storiche;
- conoscere il concetto di monarchia cattolica, inteso come entità geopolitica storica frutto della congiunzione fra le corone di Spagna e Portogallo;

B. Abilità:

- lettura e analisi di carte storiche;

#### Svolgimento della lezione:

Ho deciso di aprire questa seconda lezione con un momento prevalentemente frontale in cui, a partire da alcune carte presenti nel manuale di cui ci serviamo (Occhipinti, 2016: 162) che mostravano l'espansione dei regni spagnoli tra XII e XV secolo, ho spiegato agli allievi almeno per sommi capi il processo che portò all'affermazione e al consolidamento della monarchia sulla penisola iberica, con particolare attenzione al caso della Spagna<sup>2</sup>. Ho ritenuto importante introdurre questo argomento relativamente distante dagli obiettivi generali attribuiti all'unità didattica, per permettere agli allievi di disporre di basi più solide per comprendere il costituirsi degli imperi coloniali spagnolo e portoghese.

Le principali caratteristiche di questi ultimi, analizzati in una prospettiva comparata, erano al centro della fase successiva della lezione. Attraverso la lettura di una carta storica, che mostrava i due imperi sul finire del XVI secolo, ho chiesto agli allievi di rilevare le principali differenze fra questi ultimi. Gli studenti hanno constatato piuttosto facilmente che se l'impero portoghese

17

<sup>&</sup>lt;sup>2</sup> Le carte sono disponibili in allegato.

presentava un'estensione geografica piuttosto limitata, concentrata su alcuni possedimenti costieri, quello spagnolo penetrava invece decisamente più a fondo nel territorio colonizzato. A partire da questa prima osservazione abbiamo ragionato sulle regioni che potevano motivare un così diverso approccio alla colonizzazione, ciò che ha spinto gli allievi a richiamarsi a quanto già spiegato nella lezione precedente per evidenziare come i Portoghesi spingendosi a est si fossero scontrati con una resistenza più efficace da parte di popolazioni e Stati ben attrezzati sul piano militare e poco propensi a lasciarsi piegare dai nuovi arrivati europei. Al contrario, gli Spagnoli in America latina avevano dovuto confrontarsi, per ragioni diverse, di cui abbiamo rinviato l'esame a una lezione successiva, con un'accoglienza decisamente più debole. La diversa conformazione geografica dei due imperi doveva inoltre essere all'origine di una diversa struttura di controllo e amministrazione dei territori.

Nella fase seguente, attraverso l'uso di alcune diapositive, ho sistematizzato, precisato e completato le osservazioni appena formulate. A complemento di questa sintesi, ho messo a disposizione degli allievi due testi (Abbattista, 2012: 100-101 e Prosperi, 2000: 147-148) che permettevano loro di riprendere a casa i contenuti essenziali della lezione.

In chiusura alla lezione, ho presentato agli allievi il concetto di monarchia cattolica, accennando alla congiunzione delle corone di Spagna e Portogallo tra il 1580 e il 1640 e incoraggiandoli a rilevare come quest'ultima creasse un primo spazio unificato politicamente sotto un unico sovrano ed esteso per la prima volta alle "quattro parti del mondo" allora conosciuto. Ho infine introdotto un'ipotesi di ricerca a cui avremmo cercato di dare risposta nelle lezioni successive: è possibile ravvisare in questa conformazione geopolitica nuova la creazione di un primo spazio globalizzato?

#### Autovalutazione della lezione:

La parte meno soddisfacente è stata certamente la prima, in cui abbiamo esaminato lo sviluppo dei regni iberici tra XIII e XVI secolo; ho avuto infatti l'impressione che gli allievi abbiano faticato a seguirmi e a cogliere il senso di questa parentesi. Le ragioni di questo apparente spaesamento sono forse riconducibili alla modalità frontale scelta per questo momento, dettata in primo luogo dall'esigenza di contenerne i tempi, o alla relativa complessità dell'argomento, che non avrebbe probabilmente dovuto essere liquidato nei 20 minuti che avevo a disposizione. In futuro dovrò quindi rivalutare l'opportunità e le modalità di svolgimento di questo punto.

Avendo più tempo a disposizione, nella seconda fase della lezione, consacrata all'esame delle principali caratteristiche dei due imperi coloniali, sarebbe stato più interessante e probabilmente

più efficace didatticamente spingere gli allievi a mettere in relazione i risultati dell'analisi della carta dei due imperi con i testi storiografici di Abbattista e Prosperi, così che potessero ricavare

in modo autonomo i principali risultati sintetizzati nella tabella riassuntiva proposta nelle slides.

3.4. Lezione 3: Circolazione delle merci e sviluppo di società multietniche

Materiali didattici: Allegato 6

Durata: 2 ore-lezione

Obiettivi:

A. Conoscenze:

delineare nei suoi tratti principali l'instaurarsi di una

circolazione internazionale delle merci all'interno della

monarchia cattolica, attraverso l'esame del classico

concetto di commercio triangolare Europa-Africa-

America:

ricostruire le componenti etniche della società

sviluppatasi in America, anche a seguito degli scambi

economici esaminati in precedenza, in una prospettiva

che tenga conto della loro evoluzione demografica sul

medio periodo, ed evidenziare alcune ragioni storiche

delle differenze tra America latina e Nord America;

introdurre il concetto di meticciamento biologico e

culturale;

ricostruire una possibile gerarchia sociale basata

sull'appartenenza etnica all'interno della società

latinoamericana, senza trascurare i limiti di questa

schematizzazione rispetto alla maggiore complessità

della realtà storica.

B. Abilità:

esercitare la capacità di mettere in relazione le

informazioni tratte da fonti di informazioni diverse

(testo storiografico, carta storica, grafico) per lo studio

di un determinato tema.

19

C. Atteggiamenti:

esercitare uno sguardo storico attento all'interazione di componenti biologiche, culturali e sociali nell'osservazione di realtà storiche complesse.

#### Svolgimento della lezione:

Consacrata al tema dello sviluppo di società multietniche e all'introduzione del concetto di meticciamento culturale, entrambi risultati della prima (proto)globalizzazione con nessi evidenti con la realtà attuale, la lezione ha preso avvio con un momento di lavoro individuale degli allievi, chiamati a confrontarsi con tre fonti di informazioni diverse: un breve estratto di un'opera di Charles H. Parker (2012), un grafico sull'andamento demografico delle popolazioni indigene americane e una carta storica sul commercio triangolare tra Europa, Africa e America. Sulla base degli spunti offerti da questi documenti, rispondendo ad alcune domande che ne guidavano l'analisi, gli studenti dovevano riflettere sulla composizione della società creatasi in America a seguito della colonizzazione europea e su dinamiche e fenomeni che l'avevano plasmata. Se il grafico e la carta, introducendo i temi dell'entità del crollo demografico degli amerindi rispettivamente della circolazione delle merci (e delle persone) tra Vecchio e Nuovo Mondo, offrivano spunti di riflessioni su alcune delle cause del meticciamento che ne era all'origine, il testo di Parker doveva consentire agli allievi di cogliere i risultati di questo processo sul piano biologico, ma anche sociale e culturale.

Nella successiva fase di messa in comune, abbiamo discusso insieme dei risultati cui erano giunti individualmente. In sostanza, si è trattato, innanzitutto, di individuare le tre componenti etniche fondamentali della nuova società americana (Europei, indigeni e Africani) e di cogliere le proporzioni iniziali di ciascuna di esse (1,4 milioni di Europei, 10 milioni di Indiani e 9 milioni di Africani) e la diversa evoluzione dei tre gruppi in ragione delle condizioni di vita differenti (crescita dinamica per gli Europei che godevano di una situazione favorevole, un netto calo fino alla quasi estinzione per le popolazioni indigene e un incremento più contenuto degli Africani sottoposti a condizioni di trasporto, prima, e di vita, poi, decisamente più dure di quelle di cui beneficiarono i privilegiati europei). Abbiamo poi rilevato le diverse categorie sociali sorte dalla mescolanza di queste componenti etniche originali e dal loro diverso apprezzamento sul piano sociale, elaborando una schematizzazione della gerarchia sociale proposta da Parker (peninsulares, creoli, meticci, mulatti e zambos). A questo proposito è stato utile spingere gli allievi soffermarsi su utilità e limiti di queste schematizzazioni che, se ci forniscono una chiave di lettura e di comprensione della realtà storica, ne tradiscono almeno in

parte la complessità. Dopo aver ricostruito alla lavagna tale gerarchia sociale, abbiamo riflettuto su come questa categorizzazione incentrata sull'appartenenza etnica si combinasse nella realtà con altri elementi di distinzione sociale, quali l'appartenenza alla nobiltà o la disponibilità economica. Al di là di queste precisazioni, il testo di Parker mi ha consentito di avvicinare gli allievi al concetto di meticciamento biologico e culturale e alle sue ricadute sociali, riflettendo anche sulla diversa evoluzione riscontrabile su questo piano nel nord e nel sud dell'America, in ampia misura riconducibile a una differente composizione di genere dell'emigrazione iberico-cattolica, da un lato, e anglo-protestante dall'altra.

#### Autovalutazione della lezione:

Il principale limite della lezione proposta è probabilmente costituito dallo sguardo piuttosto eurocentrico che essa favorisce. Per quanto io abbia avuto cura di sottolineare durante la messa in comune che dinamiche di questo tipo si produssero anche altrove, non sempre con il contributo predominante degli Europei, il rischio è infatti che essa abbia rafforzato negli allievi la convinzione che furono questi ultimi a innescare e guidare il processo di globalizzazione e a uscirne in ogni caso vincenti. Da questo punto di vista, i possibili rimedi potrebbero essere due. Da un lato, dopo aver esaminato lo sviluppo della società multietnica in America, si potrebbe spingere gli allievi a confrontarsi con il fatto che tale sviluppo sfuggì in ampia parte al controllo delle autorità spagnole che avrebbero in realtà preferito mantenere ben separate le diverse componenti etniche, ma che non vi riuscirono. In questo modo, l'effettivo dominio degli Europei su un processo di meticciamento che avevano innescato con il loro trasferimento in America e con la deportazione degli schiavi africani dovrebbe risultare ridimensionato. D'altro lato, sarebbe stato interessante indagare anche altre aree in cui un processo analogo si sviluppò e in cui la componente europea, per quanto presente, ebbe forse un ruolo minore; un possibile esempio potrebbe essere costituito da aree dell'Oceano Indiano (quali il Mozambico), in cui si svilupparono altri circuiti di scambio economico e culturale che coinvolgevano Africa, Asia e, tramite i Portoghesi, Europa.

#### 3.5. Lezione 4: Circolazione delle informazioni

Materiali didattici: Allegato 7

Durata: ½ ora-lezione

Obiettivi:

A. Conoscenze: - cogliere le dimensioni della circolazione delle

informazioni tra XVI e XVII secolo a seguito della

prima (proto)globalizzazione;

- evidenziare diversità (velocità, canali di trasmissione) e

analogie (interessi "globalizzati") di tale movimento

rispetto alla circolazione delle notizie oggi.

B. Abilità: - esercitare l'analisi di fonti storiche (iconografiche e

scritte) e la capacità di operare delle inferenze a partire

da tali fonti.

#### Svolgimento della lezione:

Questo inserto, relativamente breve, doveva consentire agli allievi, di cogliere, dopo quella delle merci e delle persone cui si era accennato nella lezione precedente, anche un altro tipo di circolazione che si sviluppò entro e al di fuori dello spazio della monarchia cattolica per effetto della prima fase di globalizzazione avviata nel Cinquecento: quella delle informazioni e, più in generale, delle conoscenze. A questo scopo ho selezionato e sottoposto loro tre fonti: un estratto del diario personale di Domingo Francisco de San Antón Muñón Chimalpahin Cuauhtlehuanitzin in cui questo nobile chalca vissuto a cavallo tra XVI e XVII secolo a Città del Messico riferisce dell'assassinio di Enrico IV, avvenuto quattro mesi prima a Parigi; l'immagine dipinta su un paravento giapponese all'inizio del XVII secolo raffigurante la battaglia di Lepanto; un quadro realizzato da Jacopo Ligozzi – pittore rinascimentale attivo a Firenze e noto in particolare per le sue tavole botaniche e zoologiche – il cui soggetto principale è un esemplare di parrocchetto dal collare, specie di pappagallo che vive in Asia e Africa<sup>3</sup>. Scopo del lavoro su queste tre fonti, che spingeva gli allievi a interrogarsi per ciascuna di esse su chi fosse l'autore e quale il soggetto, che cosa accomunasse i tre documenti e quali considerazioni generali esse permettessero di fare, era appunto quello di attirare la loro

<sup>&</sup>lt;sup>3</sup> Ho tratto tutte e tre le fonti da Gruzinski (2004).

attenzione sulla circolazione delle informazioni, sul motore che l'azionava (l'interesse per realtà lontane ed almeno in parte estranee alle esigenze della quotidianità) e sui canali che ne consentivano la diffusione. Volutamente, a due fonti extraeuropee (il diario e il paravento) ne ho affiancata una europea (il quadro di Ligozzi), così da far emergere nella fase di messa in comune come l'interesse per realtà lontane fosse diffuso ovunque e non potesse quindi essere ridotto a una forma di attenzione delle periferie verso il cuore del sistema globalizzato in via di

sviluppo.

La fase di messa in comune è stata importante anche per incoraggiare gli allievi a rilevare, accanto alle evidenti analogie con la realtà contemporanea (la circolazione globale delle informazioni), anche le differenze, individuabili innanzitutto nella diversa velocità di tale circolazione (il diario di Chimalpahin ci ha fornito a questo proposito informazioni piuttosto precise) e riconducibili a canali e strumenti di diffusione decisamente diversi.

#### 3.6. Lezione 5: Circolazione delle culture: lo scambio colombiano

Materiali didattici: Allegato 8

Durata: 2 ore-lezione

#### Obiettivi:

C. Conoscenze:

- organizzare in un quadro di insieme le principali componenti del cosiddetto scambio colombiano;
- evidenziare alcuni aspetti concreti della ricezione in Europa di una delle colture provenienti dal nuovo mondo (patata);
- riconoscere il possibile nesso causa-effetto l'introduzione della patata nel Vecchio Continente e l'aumento demografico prodottosi in Europa.

A. Abilità

- estrarre da fonti scritte e iconografiche relativamente semplici alcune informazioni essenziali rispetto a un fenomeno in esame;
- cogliere in un breve testo storiografico l'interpretazione di un fenomeno formulata dal suo autore.

#### B. Atteggiamenti

 esercitare la capacità di assumere una chiave di lettura della realtà storica che metta in rilievo i legami culturali fra civiltà diverse.

#### Svolgimento della lezione:

La lezione ha preso avvio dalla somministrazione di uno stimolo iniziale che ha spinto gli allievi a riflettere sull'attualità delle conseguenze della scoperta del Nuovo Mondo sul Vecchio. A questo scopo ho sottoposto loro l'ipotetico menu di un grotto ticinese, in quanto luogo deputato per eccellenza a una consumazione presumibilmente nostrana, chiedendo loro di identificare gli ingredienti che consideravano autoctoni. La selezione delle pietanze – volutamente orientata a favorire la presenza di ingredienti che vantassero origini esotiche (patate, mais, pomodori, zucca, fagioli ecc.) – doveva consentirmi di verificare quanto gli allievi fossero effettivamente consapevoli della provenienza americana di molti di questi alimenti generalmente presentati come piatti tipicamente ticinesi e, di riflesso, quanto l'alimentazione occidentale sia debitrice di apporti esterni. È utile ricordare che la raccolta di preconoscenze mi aveva permesso di constatare che almeno alcuni allievi conoscevano già l'introduzione in Europa di nuovi prodotti alimentari, fra cui i più citati sono stati quelli del pomodoro e della patata. Questa attività introduttiva, pensata in primo luogo per stimolare interesse e curiosità nelle classi con un esercizio un po' insolito per le lezioni di storia, mi ha permesso di evidenziare subito l'attualità delle conseguenze della scoperta dell'America e l'ampiezza e la profondità del mutamento culturale innescato ormai cinquecento anni fa.

Dopo questa prima attività, ho sottoposto agli studenti un brano storiografico, tolto da un'opera di Maria Fusaro (2008), in cui l'autrice chiarisce portata e componenti dello scambio colombiano, così come di quello magellanico. A partire dai contenuti del testo gli allievi dovevano poi realizzare uno schema di sintesi che chiarisse il significato di tale concetto. Ne abbiamo poi ricostruito uno comune alla lavagna, distinguendo tra le due principali direzioni (da est a ovest e da ovest a est) e fra le tre categorie principali di elementi coinvolti (malattie, prodotti agricoli vegetali e prodotti agricoli animali).

Successivamente ho chiesto agli allievi di esaminare quattro documenti che si riferivano all'introduzione della patata in Europa (un testo in cui la Società economica di Berna ne promuove la pubblicazione, 1764; un estratto della voce patata dell'*Encyclopédie*, 1765; l'immagine di una statua del 1853 che attribuisce a Francis Drake il merito della sua introduzione in Germania; un quadro di van Gogh del 1885). L'obiettivo era indagare, a partire

da questo specifico esempio, in che modo alcune delle colture che occupano ancora oggi uno spazio importante nella dieta europea siano state accolte al loro arrivo in Europa. Ho, infatti, ritenuto opportuno approfondire maggiormente il quadro generale delineato in precedenza, esaminando in modo specifico uno dei prodotti giunti in Europa dall'America. La scelta della patata è dettata da una considerazione di natura ideale e da una di ordine pratico. Per quanto lo studio di altri prodotti importati dall'America, quali ad esempio il tabacco o la cioccolata, sarebbe stato altrettanto intrigante per un'analisi dei costumi alimentari e più in generale delle abitudini culturali dell'attuale Europa, ho preferito un alimento che ebbe già nel passato una diffusione più larga e una consumazione meno voluttuaria o elitaria. Da un punto di vista pratico, attorno alla patata sono riuscita a raccogliere quattro fonti che mi sembrano funzionali al discorso che intendevo fare. È forse utile precisare anche che ho scelto volutamente di incoraggiare gli allievi a confrontarsi con un approccio di lunga durata; per l'esame di abitudini culturali è, d'altra parte, spesso imprescindibile un approccio di ampio respiro, determinato nel caso specifico di colture come quella delle patate da una certa reticenza della popolazione a modificare sostanzialmente le proprie consuetudini alimentari.

Nella fase di messa in comune, sono emerse alcune delle conclusioni a cui i documenti potevano condurre: lo scarso entusiasmo suscitato dal nuovo alimento (deducibile dall'estratto dell'*Encyclopédie*), l'affermazione tardiva della nuova coltura (attestata in particolare dal testo della Società economica di Berna: il fatto che ancora nella seconda metà del Settecento sia necessario incoraggiarne la coltivazione è un'attestazione indiretta della sostanziale reticenza che la patata suscitò) e la sua prevalente destinazione alle fasce più povere della popolazione (documentata, oltre che dal quadro di van Gogh, scelto fra diverse opere d'arte di soggetto analogo, anche dal documento bernese e dalla voce dell'*Encyclopédie*) e la sua importanza nell'alimentazione popolare (come prova in particolare l'iscrizione riportata sul piedistallo della statua di Francis Drake). A proposito di quest'ultima fonte (la statua, che fu distrutta dai nazisti il 9 novembre 1938 nella furia distruttrice che accompagnò la notte dei cristalli), è forse bene precisare che al di là del suo interesse, essa è portatrice di almeno un errore storico: quasi certamente non fu Drake a introdurre la patata in Europa. Ciononostante, la fonte si è dimostrata comunque funzionale alla riflessione, perché forniva agli allievi una possibile data dell'arrivo del tubero in Europa e attestava la percezione ottocentesca della sua importanza.

Il quesito di fondo sotteso all'ultima attività svolta spingeva gli studenti a indagare in che misura l'introduzione nella dieta europea di prodotti di provenienza americana avesse contribuito al forte aumento demografico riscontrato in particolare a partire dal Settecento. Lo spostamento in avanti dell'orizzonte temporale è determinato dalla tardiva generalizzazione di

queste coltivazioni, cui si è già avuto modo di accennare. A questo proposito è necessario precisare che ancora attualmente sussistono interpretazioni storiografiche diverse. Alcuni dei nomi più noti della World History (Charles H. Parker, William H. McNeill, Alfred W. Crosby, oltre a Charles C. Mann) tendono a stabilire più o meno direttamente un nesso di causa-effetto tra l'arrivo di nuove coltivazioni in Europa e l'importante crescita demografica che si fece più sostenuta a partire dal XVIII secolo. Altri autori, fra cui in particolare Fernand Braudel, che è peraltro uno dei precursori dell'attuale World History, e Massimo Livi Bacci tendono invece a sostenere una posizione più prudente, che tende a ridimensionare l'importanza del fattore alimentare o in ogni caso a sottolineare la difficoltà di stabilire inequivocabilmente un nesso causa-effetto diretto fra i due fenomeni. Personalmente, ho modestamente l'impressione che la posizione più sfumata di Braudel e, soprattutto di Livi Bacci (1987) sia più convincente. Questi sottolinea come, a fronte di un aumento quantitativo dell'apporto calorico di una dieta in cui alimenti quali in particolare patata e mais assunsero un'importanza crescente, non sia possibile attestare con certezza un miglioramento qualitativo e che anzi, in concomitanza con la rivoluzione alimentare che la popolazione europea conobbe nel XVIII secolo, si riscontri generalmente un peggioramento della qualità della dieta della maggior parte della popolazione.

Al di là di queste precisazioni scientifiche, mi pare che spingere gli allievi a confrontarsi con entrambe le tesi, astenendosi – almeno in un primo tempo – dal dare loro una soluzione definitiva sul dilemma di quale delle due tesi sia quella più valida, abbia avuto un'importante valenza formativa. Fra le finalità educative assegnate alla storia vi è anche quella di portare gli allievi a "comprendere che i risultati della storiografia non sono dati una volta per tutte e che rispondono a differenti procedure di analisi"; la conoscenza della storia, come d'altra parte quella di buona parte delle discipline scientifiche insegnate al liceo, non è insomma data una volta per tutte, ma è frutto di un processo di rielaborazione e precisazione costanti.

Alla luce di queste considerazioni, ho scelto di sottoporre agli allievi due estratti storiografici portatori delle due tesi contrapposte. Gli allievi vi hanno lavorato a coppie: ciascuno ha letto uno solo dei due testi, di cui ha poi spiegato al compagno i contenuti principali. Nella fase di messa in comune, gli studenti potevano riferire, in linea di principio, solo della tesi di cui non avevano letto direttamente (quindi chi ha letto Braudel ha esposto la tesi di Crosby e viceversa). Questo espediente didattico aveva come obiettivo principale di favorire l'attenzione e la capacità di ascolto di chi riceve la spiegazione e, di rimando, di esercitare l'efficacia nell'esposizione di chi spiega.

\_

<sup>&</sup>lt;sup>4</sup> Piano degli studi liceali, p. 200.

#### 3.7. Lezione 6: I percorsi intercontinentali dei sudditi della monarchia cattolica

Materiali didattici: Allegato 9

Durata: 1 ora-lezione

Obiettivi:

A. Conoscenze:

 constatare l'estensione globale della circolazione delle persone all'interno della monarchia cattolica e le diverse modalità di coinvolgimento in questo movimento, a partire dalla ricostruzione e dall'analisi comparata di due percorsi biografici esemplari.

B. Abilità:

 estrapolare da due fonti informazioni rilevanti su un determinato tema, metterle in relazione e cogliere analogie e differenze;

- utilizzare una carta geografica per la rappresentazione grafica delle informazioni ricavate in precedenza;
- trarre conclusioni generali su un tema a partire da una serie di informazioni opportunamente trattate.

#### Svolgimento della lezione:

In questa lezione gli allievi sono stati chiamati a prendere in esame la dimensione internazionale dei movimenti delle persone all'interno della monarchia cattolica. Per raggiungere questo obiettivo, ho sottoposto loro due testi tratti dall'opera di Gruzinski (2004), in cui l'autore ha tracciato il percorso di due persone che vissero spostandosi da un capo all'altro della monarchia: Martín Ignacio de Loyola, nipote del celebre fondatore dell'ordine gesuita, appartenente quindi alle classi sociali più agiate, e Maria d'Evora, una donna di bassa estrazione sociale, più volte accusata di stregoneria, di cui Gruzinski ha potuto ricostruire le vicende grazie agli atti del processo intentato contro di lei dall'Inquisizione spagnola. Dopo averli letti con attenzione, gli studenti hanno tracciato su una carta geografica il percorso compiuto dai due personaggi (svolgendo quindi, per la terza volta nell'arco delle lezioni consacrate all'unità un esercizio di ricostruzione cartografica<sup>5</sup>). Sulla base del testo e della carta, hanno poi rilevato analogie e

\_

<sup>&</sup>lt;sup>5</sup> Nel corso della lezione 1 avevano dovuto tracciare il percorso compiuto da merci quali le spezie, mentre nella lezione 5 la carta era servita alla costruzione di uno schema che illustrasse lo scambio colombiano.

differenze tra le due esperienze, per poi trarre alcune considerazioni generali, volte a fornire un ulteriore elemento di risposta alla domanda di fondo che ci ha guidati durante tutta l'unità: la monarchia cattolica può essere considerata un primo spazio globalizzato?

Come d'abitudine, alla fase di lavoro a coppie, ha fatto seguito una messa in comune in cui sono confluite le riflessioni dei diversi gruppi. Le rappresentazioni cartografiche prodotte dagli allievi ci hanno consentito di riscontrare agevolmente l'estensione planetaria degli spostamenti di Maria e Martín, di cui il testo di Gruzinski attraverso gli accenni ad altri percorsi simili ci ha permesso di sottolineare il carattere esemplare, ma non eccezionale. Peregrinazioni simili dovevano essere più frequenti di quanto non si immagini, anche se l'analisi delle fonti non fornisce allo stato attuale della ricerca indicazioni quantitative precise. D'altra parte, queste ultime resteranno probabilmente ignote anche a lungo termine, se si considera che gli spostamenti della maggior parte della popolazione, e specialmente di quella di estrazione sociale più bassa, non hanno di norma lasciato tracce, se non in casi relativamente poco frequenti come quello di Maria. Il confronto fra i due profili ci ha condotti a esaminare, in particolare, i moventi degli spostamenti (spesso forzato nel caso di Maria, inserito invece nel quadro di una carriera ecclesiastica di successo in quello di Martín) e tipologia e quantità di fonti che ci consentono di apprezzare analogie e diversità delle due esperienze (indirette e frammentarie nel caso di Maria, dettagliate e relativamente abbondanti in quello di Martín). Questa operazione ha incoraggiato gli allievi a registrare le diverse modalità di coinvolgimento nella mobilitazione degli individui all'interno della monarchia cattolica.

L'esame di questi due percorsi biografici ci ha quindi consentito di rilevare un'ulteriore analogia tra l'attuale globalizzazione e il processo innescatosi nel XVI-XVII secolo a seguito dell'espansione europea di quel periodo. Se quest'ultimo fenomeno non può essere liquidato come minoritario in quanto elitario, come dimostra il caso emblematico di Maria d'Evora, è stato utile precisare in chiusura come, oltre alla maggiore lentezza degli spostamenti dell'epoca, anche l'effettiva rappresentatività di esperienze come quelle di Martín e Maria possa essere difficilmente accertata. L'esatta incidenza quantitativa nel passato di un fenomeno che oggi coinvolge un numero relativamente alto di persone resta al momento (e resterà probabilmente ancora a lungo) solo un'ipotesi, in ragione della scarsità o persino della totale assenza di fonti, in particolare per determinati strati della popolazione. Tale riflessione si è conclusa in modo naturale con un accenno alla difficoltà di ricostruire la storia di persone apparentemente senza storia.

#### 3.8. Lezione 7: Sintesi conclusiva

Materiali didattici: Allegato 10

**Durata**: 1 ora-lezione

Obiettivi:

A. Conoscenze: - definire il concetto di globalizzazione;

 richiamare i principali elementi affrontati nel corso dell'unità didattica in relazione al tema della globalizzazione;

 stabilire se e in che misura sia effettivamente possibile applicare il concetto di globalizzazione al processo innescato da scoperte geografiche ed espansione europea nel XVI-XVII secolo.

B. Abilità:

 realizzare uno schema di sintesi che organizzi le principali informazioni e i concetti di maggior rilievo attorno a un fenomeno, consentendo di trarre alcune conclusioni generali in risposta a una domanda di ricerca.

#### Svolgimento della lezione:

In apertura, ho rievocato la domanda di fondo lanciata nelle battute iniziali dell'unità didattica. È davvero possibile cogliere nella monarchia cattolica la costituzione di un primo spazio globalizzato? E di conseguenza: quanto si è verificato nel mondo a seguito delle scoperte geografiche e della conseguente espansione europea può essere considerato una prima forma di globalizzazione?

Come stimolo iniziale alla riflessione, ho sottoposto agli allievi due possibili definizioni del concetto di globalizzazione: una estremamente sintetica tratta dall'enciclopedia Treccani online, una un po' più articolata proposta invece da Eric Vanhaute (2015). Abbiamo poi proceduto a richiamare in uno schema di sintesi alcuni dei concetti fondamentali che abbiamo via via illustrato nel corso dell'unità didattica e che dovevano aiutarci a rispondere alle domande appena ricordate.

Appurato che i fenomeni prodottisi nel Cinque-Seicento sembrano effettivamente poter essere inquadrati con il concetto di globalizzazione, ho presentato quattro possibili piani di analisi della portata di tale processo, riprendendoli in maniera leggermente adattata da quanto illustrato da Vanhaute (2015: 187): estensione, velocità, intensità e impatto. Abbiamo poi riesaminato i processi in atto all'inizio dell'epoca moderna sulla base di queste nuove chiavi interpretative. Sul piano dell'estensione, in considerazione della scala planetaria affermatasi nelle interazioni fra le diverse aree del mondo a partire dal XVI secolo, è effettivamente possibile parlare di globalizzazione. Per quanto concerne gli altri piani di analisi, è necessario invece operare dei distinguo rispetto alla realtà contemporanea. In fatto di velocità, se le interazioni conobbero, anche grazie al progresso tecnologico registrato tra tardo Medioevo e inizio dell'epoca moderna, un considerevole progresso rispetto al passato, esse restarono in ogni caso decisamente più lente rispetto al presente. Da questo punto di vista, è indicativo il lasso di quattro mesi richiesto al trasferimento della notizia della morte di Enrico IV dal Vecchio al Nuovo continente (cfr. lezione 4) o il periodo di quasi due secoli trascorso tra la scoperta di alcuni nuovi prodotti (come la patata) e la loro effettiva generalizzazione (cfr. lezione 5). Per quanto riguarda l'intensità del cambiamento, abbiamo richiamato quanto osservato nella lezione immediatamente precedente, ricordando come sia talvolta difficile per il passato stabilire con esattezza la rilevanza quantitativa di determinati fenomeni. Infine, in merito all'impatto, è invece possibile osservare come quest'ultimo abbia comportato conseguenze di tipo economico (con un aumento della portata e della frequenza degli scambi economici fra le diverse parti del mondo), sociale (con lo sviluppo di società multietniche, come appurato nella lezione 3) e culturale (attraverso il meticciamento, osservato sia nella lezione 3 sia nella 5, consacrata allo scambio colombiano).

A conclusione di questa riflessione, ho presentato agli allievi i concetti di "globalizzazione densa" (thick globalization) e "globalizzazione sottile" (thin globalization), presentati da Vanhaute: se il primo è applicabile all'attuale processo di globalizzazione, in cui si registrano livelli elevati di interazione su tutti e quattro i piani di analisi presentati, il secondo può invece essere applicato alla prima globalizzazione o protoglobalizzazione riscontrata nel XVI-XVII secolo, in cui se l'estensione delle interazioni è considerevole, intensità, velocità e impatto sono più moderati rispetto al presente. Fatte queste precisazioni, resta il fatto che anche questa prima globalizzazione porta in sé alcune delle componenti essenziali della modernità, concetto di cui abbiamo quindi posto un primo elemento di analisi e su cui torneremo nelle unità didattiche successive.

#### 3.9. Verifica sommativa a conclusione del percorso<sup>6</sup>

Allo scopo di agevolare il confronto dei risultati ottenuti al termine del percorso con i dati emersi dall'iniziale raccolta di preconoscenze, la verifica sommativa è stata strutturata in modo analogo al sondaggio iniziale. Essa si strutturava quindi in tre parti principali: il primo esercizio chiedeva agli allievi di dare una definizione del concetto di globalizzazione, precisando da quando fosse possibile rilevare tale fenomeno e quali aree ne fossero interessate. Basandosi su quanto visto a lezione, dovevano in seguito illustrare se e in che misura sia possibile applicare il concetto di globalizzazione alla monarchia cattolica. Da ultimo, dovevano presentare le conseguenze culturali della reciproca scoperta tra Vecchio e Nuovo mondo. Si è dunque rinunciato a sondare in che misura si siano modificate le rappresentazioni degli allievi rispetto al tema della modernità, dato che – come già detto – esso dovrà essere sviluppato non solo nel contesto dell'unità didattica consacrata a scoperte geografiche ed espansione europea, ma anche di quelle successive.

L'analisi dei risultati del test mette, innanzitutto, in evidenza come sul piano della definizione stessa del termine globalizzazione, che – come già detto – sfuggiva alla maggior parte degli allievi, questi ultimi siano stati in generale in grado di fornire risposte pertinenti. Va detto in ogni caso che questo risultato positivo è stato probabilmente favorito dal fatto che questo argomento è stato affrontato nella lezione immediatamente precedente la verifica sommativa e doveva quindi essere relativamente fresco nella mente degli allievi. Diversi di loro hanno, inoltre, riprodotto le definizioni su cui si è lavorato in questa lezione, senza dimostrare inequivocabilmente di essere riusciti ad appropriarsi appieno di questo concetto.

Altro risultato apparentemente conseguito è la comprensione di come sia effettivamente possibile parlare di globalizzazione per descrivere le dinamiche che si produssero all'interno della monarchia cattolica. Buona parte degli allievi è riuscita, nella seconda domanda, a indicare almeno alcune dei motivi che consentono di considerare la monarchia cattolica come un primo spazio globalizzato. Fra quelle più menzionate, vi sono la circolazione delle informazioni (argomento che pare aver suscitato un discreto interesse) e il costituirsi di società multietniche. Diversi allievi hanno inoltre distinto, più o meno efficacemente, tra globalizzazione attuale e protoglobalizzazione della prima età moderna, ricorrendo generalmente ai piani di analisi impiegati nella distinzione tra globalizzazione sottile e globalizzazione densa.

<sup>&</sup>lt;sup>6</sup> Nell'allegato 11 sono stati inseriti il testo della verifica e alcuni esempi delle risposte fornite dagli allievi.

Per quanto riguarda l'esame delle conseguenze culturali dell'incontro-scontro tra cultura europea e amerinda, la maggior parte degli allievi resta convinta che a uscirne perdente siano le popolazioni amerinde, esposte alle malattie portate con sé dai conquistatori e sottoposte a metodi di conversione brutale. Se numerosi studenti hanno sottolineato come anche l'Europa sia uscita profondamente trasformata, in primo luogo sul piano delle abitudini alimentari, dalle loro risposte, forse anche per effetto di un certo impaccio nell'espressione linguistica, è emersa la tendenza a considerare lo scambio colombiano come una forma di commercio, piuttosto che come un fenomeno di globalizzazione ecologica e culturale<sup>7</sup>. A questo livello, va quindi registrato il perdurare di una misconoscenza rilevata già nella raccolta di preconoscenze e su cui l'intervento didatti proposto non ha agito in modo sufficientemente efficace. Su questo aspetto è stato quindi necessario tornare, nella lezione di restituzione e correzione della verifica.

\_

<sup>&</sup>lt;sup>7</sup> Questa interpretazione fuorviante emerge chiaramente nella risposta di Jackson inserita in allegato.

## 4. Conclusione

Tentando di trarre un primo bilancio dell'esperienza fatta e di formulare alcune riflessioni rispetto alla domanda di ricerca per cui il lavoro di diploma si proponeva di fornire alcuni spunti, uno dei principali vantaggi dell'introduzione di un approccio ispirato alla *World History* nell'insegnamento-apprendimento della storia pare essere quello di offrire agli allievi la possibilità di dotarsi di alcune chiavi di lettura aggiuntive alla realtà in cui vivono. Pur nella consapevolezza delle distinzioni che è indispensabile operare tra i fenomeni che è possibile rilevare nella prima età moderna e quelli che contraddistinguono la realtà contemporanea, soffermarsi sulle dinamiche che si produssero nella monarchia cattolica mentre si affronta il tema delle scoperte geografiche e della colonizzazione europea consente agli allievi, in primo luogo, di definire un concetto – quello di globalizzazione – la cui conoscenza è spesso data per scontata. In secondo luogo, l'itinerario didattico dovrebbe aver offerto agli allievi alcune occasioni per cogliere la dimensione storica di fenomeni che in una visione un po' miope del presente vengono considerati come caratteristiche esclusive della contemporaneità.

L'interesse solitamente dimostrato dagli allievi per le tematiche affrontate di volta in volta può peraltro essere ricondotto probabilmente proprio ai punti di contatto che l'approccio proposto presenta con la loro realtà quotidiana. Se la *World History* può essere considerata, in qualche modo, come il tentativo di una parte della storiografia di porre al passato domande nuove dettate da un presente in rapido mutamento, per giovani nati e cresciuti nel XXI secolo queste domande e le risposte che gli storici traggono possono forse essere ritenute come più vicine e comprensibili.

Al di là di queste considerazioni positive sull'introduzione della *World History* nella didattica della storia, il percorso presentato in questa sede presenta evidenti limiti, dettati in primo luogo dall'inesperienza professionale della docente che lo ha ideato e sperimentato. Fra le principali modifiche che apporterei al percorso sulla scorta dell'esperienza fatta, accanto agli aspetti già segnalati nel contesto della presentazione delle singole lezioni, vi è in primo luogo una maggiore selezione degli argomenti e dei temi affrontati. Pur nella consapevolezza che l'obiettivo principale del percorso fosse quello di rivisitare l'impostazione tradizionale con cui ci si accosta al tema delle scoperte geografiche in ambito scolastico, sono consapevole di aver faticato ad abbandonare un modello che ho interiorizzato come allieva, prima che come docente. Una maggiore scrematura degli argomenti proposti e in particolare l'abbandono di

quegli elementi che non riguardano direttamente l'obiettivo che ci si prefigge dovrebbe consentire di rendere l'itinerario didattico più efficace.

D'altro canto, va pure rilevata l'esigenza di approfondire meglio anche da un punto vista disciplinare e scientifico gli argomenti affrontati in questa unità, ampliando le letture selettive svolte entro i limiti di tempo disponibili in un periodo già carico di numerosi impegni professionali. Andrebbe inoltre valutata la possibilità di estendere l'approccio proposto dalla World History anche ad altri argomenti del programma scolastico, affinché possa dare risultati più soddisfacenti lo sforzo di coltivare negli studenti una sensibilità e metodi di indagine del passato più attenti a cogliere le connessioni fra le diverse civiltà e culture e quindi decentrati rispetto al proprio specifico punto di vista.

# **Bibliografia**

Abbattista, G. (2012). L'espansione europea in Asia (secc. XV-XVIII). Roma: Carrocci.

Bernand, C. & Gruzinski, S. (1993). *Histoire du nouveau monde – Les métissages (1550-1640)*. Parigi : Fayard.

Boucheron, P. (a cura di) (2012). Histoire du monde au XVe siècle. Parigi : Pluriel.

Braudel, F. (1953). Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II. Torino: Einaudi.

Braudel, F. (1982). *Civiltà materiale, economia e capitalismo (secolo XV-XVIII) – Le strutture del quotidiano.* 

Capuzzo, P. & Vezzosi, E. (Eds.) (2005). Traiettorie della « World History ». Interventi di P. N. Stearns, K. Pomeranz, M. Carmagnani, I. Blom, B. Mazlish. *Contemporanea*, 1. 105-133.

Delacrox, C., Dosse, F., Garcia, P. & Offenstadt, N. (Eds.). (2010). *Historiographies, concepts et débats*. Paris : Gallimard.

Capuzzo, P. (2006). Culture del consumo. Bologna: Il Mulino.

Carmagnani, M. (2003). L'Altro Occidente. L'America latina dall'invasione europea al nuovo millennio. Torino: Einaudi.

Conrad, S. (2015). Storia globale: un'introduzione. Roma: Carocci.

Delacrox, C., Dosse, F., Garcia, P. & Offenstadt, N. (Eds.). (2010). *Historiographies, concepts et débats*. Paris : Gallimard.

Diamond, J. (1998). Armi, acciaio, malattie. Breve storia del mondo negli ultimi tredicimila anni. Torino: Einaudi.

Di Fiore, L. & Meriggi, M. (2011). World History: le nuove rotte della storia. Roma-Bari: Laterza.

Fusaro, M. (2008). Reti commerciali e traffici globali in età moderna. Roma-Bari: Laterza.

Gozzini, G. (2004). Dalla « Weltgeschichte » alla « world history » : percorsi storiografici attorno al concetto di globale. *Contemporanea*, 1. 3-37.

Gilroy, P. (2003). *The Black Atlantic. L'identità nera tra modernità e doppia coscienza.* Milano: Booklet.

Gruzinski, S. (1994). *La colonizzazione dell'immaginario: società indigene e occidentalizzazione nel Messico spagnolo*. Torino: Einaudi.

Gruzinski, S. (2001). Les mondes mêlés de la Monarchie catholique et autres « connected histories ». *Annales. Histoire, Sciences Sociales, 56, 1,* 85-117.

Gruzinski, S. (2004). Les quatre parties du monde: histoire d'une mondialisation. Parigi: Ed. de la Martinière.

Gruzinski, S. (2012). La pensée métisse. Paris : Fayard.

Gruzinski, S. (2015). L'aigle et le dragon: démesure européenne et mondialisation au XVI siècle. Parigi: Fayard.

Gruzinski, S. (2015). L'Italia nello specchio della storia globale. *Giornale di storia*, 17. Disponibile in:

http://www.giornaledistoria.net/index.php?Uso=557D0301220201755772070A06732771 [12 febbraio 2017].

Guicciardini, F. (1987). Storia d'Italia. Torino: UTET.

Heimberg, C. (2005). *Per una storia insegnata di tutti, da qui ad altrove, nel tempo e nello spazio*. Consultabile all'indirizzo:

http://www.storiairreer.it/sito\_vecchio/Materiali/Materiali/dibattito/heimbergOK.pdf (consultato il 20.11.2016).

Livi Bacci, M. (1987). Popolazione e alimentazione. Saggio sulla storia demografica europea. Bologna: il Mulino.

Livi Bacci, M. (2005): Conquista. La distruzione degli indios americani. Bologna: Il Mulino.

Marcocci, G. (2016). *Indios, cinesi, falsari. Le storie del mondo nel Rinascimento*. Roma-Bari: Laterza.

Mann, C. C. (2013). 1493:Pomodoro, tabacco e batteri. Come Colombo ha creato il mondo in cui viviamo. Milano: Mondadori.

Meriggi, G. (2015). Intervento sulla World History. *Giornale di storia*, *17*. Disponibile in: <a href="http://www.giornaledistoria.net/index.php?Uso=557D0301220201755772070A0B732771">http://www.giornaledistoria.net/index.php?Uso=557D0301220201755772070A0B732771</a> [12 febbraio 2017].

Occhipinti, F. (2016). L'arco della storia: profilo documenti storiografia – Dalla nascita dell'Europa alla rivoluzione inglese. Milano: Einaudi scuola.

Parker, C. H. (2012). Relazioni globali nell'età moderna. 1400-1800. Bologna: Il Mulino.

Prosperi, A. (20001). Storia moderna e contemporanea. Dalla Peste Nera alla guerra dei Trent'anni. Torino: Einaudi.

Subrahmanyam, S. (2014). *Mondi connessi: la storia oltre l'eurocentrismo (secoli XVI-XVIII)*. Roma: Carocci.

Vanhaute, E. (2015). Introduzione alla World History. Bologna: Il Mulino.

Venegoni, G. (2013). Alle origini della world history. Equilibri. 3. 413-422.

Wachtel, N. (1977). La visione dei vinti. Gli indios del Perù di fronte alla conquista spagnola. Torino: Einaudi.

Zweig, S. (2006). Magellano. Milano: Rizzoli.

## Allegati

### Allegato 1: Il questionario di raccolta delle preconoscenze

Classe II	6. Scoperte o	geografiche e ione europea
	6.0. Sondaggio	

## Esercizio – Parte A

1.	Spiega nello spazio a tua disposizione qui sotto cosa sia e in cosa consista il processo d globalizzazione.

2	. Precisa ora quando tale processo ha avuto inizio. Motiva la tua risposta.
-	
3	. Indica a partire da dove la globalizzazione ha preso avvio e quali zone del mondo ne sono state maggiormente interessate. Anche in questo caso non limitarti a indicare i nomi dei luoghi che ritieni più opportuni, ma spiega anche le ragioni della tua scelta.

4	Sulla base delle tue conoscenze e cercando di adottare il punto di vista di uno storico, spiega cosa significa essere moderni (se preferisci puoi formulare la tua risposta sotto forma di un elenco di aspetti che ti sembrano importanti).
5	. A partire da quando la modernità, così come l'hai caratterizzata qui sopra, si è manifestata. Motiva la tua risposta.
6	. In quali parti del mondo, si è manifestata per la prima volta e lungo quale percorso si è diffusa in seguito? Anche in questo caso abbi cura di argomentare la tua risposta.

## Esercizio – Parte B

7.	Il contatto fra la cultura europea e quella amerinda che si ebbe a seguito della scoperta e della colonizzazione dell'America meridionale da parte di Spagnoli e Portoghesi a quali conseguenze culturali ha portato nel Nuovo Mondo? Anche in questo caso puoi formulare la tua risposta sotto forma di elenco.
8.	Ti sembra che esso abbia avuto delle conseguenze anche sul Vecchio Continente? Quali?

#### Allegato 2: Tavole di sintesi dei risultati della raccolta di preconoscenze

Nota esplicativa: Le risposte, più o meno articolate, fornite dagli allievi sono state sintetizzate, limitandosi quindi a riprodurre nelle tavole di sintesi sottostanti gli aspetti di maggior rilievo e, in alcuni casi, assimilando elaborati che, pur accomunati da riflessioni in parte simili, prevedevano risvolti diversi. Resa necessaria dall'esigenza di ridurre la varietà e la ricchezza delle singole risposte a una quantità gestibile entro i limiti di una sommaria analisi generale, quest'operazione semplifica almeno in parte alcune delle riflessioni proposte dagli allievi. Per ovviare almeno parzialmente a questo inconveniente, nell'allegato 3 sono stati riportate alcune delle risposte che sono state ritenute di particolare interesse, sia per il loro carattere rappresentativo di un gruppo più ampio sia per la loro originalità.

Il questionario è stato somministrato a un totale di 40 allievi suddivisi in due classi (in totale queste ultime contano 41 allievi, uno dei quali era assente alla lezione dedicata allo svolgimento della raccolta; non ho ritenuto necessario il recupero a casa del compito). Un numero di risposte totali inferiore a 40 (cfr. le tavole delle domande 3, 5, 6) dipende dal fatto che gli allievi si sono avvalsi della facoltà di non rispondere, nel caso in cui non avessero idea di cosa scrivere. Per quelle domande per cui era possibile rispondere con un elenco di aspetti (domande 4, 7 e 8), le tavole si concentrano sui singoli punti elencati, ciò che spiega che in questi casi il totale sia superiore ai 40 allievi totali.

# <u>Domanda 1</u>: Spiega nello spazio a tua disposizione cosa sia e in cosa consista il processo di globalizzazione.

Risposta	Numero	%
Colonizzazione di lunga durata, vale a dire unire terre e portarle allo stesso livello economico,		
sociale e politico, quindi uniformarle da un punto di vista culturale.	5	12.5
Colonizzazione del globo e uniformizzazione culturale.	2	5
Diffusione a livello globale di aspetti economici, politici, culturali che porta a una mescolanza.	3	7.5
Colonizzazione e modernizzazione di un territorio ad opera di un altro.	1	2.5
Unificazione culturale e commerciale, legata al rafforzamento delle vie di comunicazione a una conseguente migliorata circolazione di informazioni, che possono quindi raggiungere		
anche luoghi discosti.	2	5
Uniformizzazione sociale, economica e culturale a discapito della diversità culturale (il più		
forte economicamente impone i propri costumi al più debole).	7	17.5
Occidentalizzazione, europeizzazione (economica, politica, culturale).	1	2.5
Interdipendenza sociale, economica, culturale e tecnologica.	1	2.5
Internazionalizzazione di merci, persone, capitali, informazioni.	1	2.5
Unificazione a livello mondiale dei mercati, produzioni e consumi ed eventualmente delle		
relazioni sociali; tocca il campo economico, sociale e culturale; ha conseguenze sia positive		
sia negative.	7	17.5
"Diffusione economica sviluppatasi grazie al miglioramento delle città (vie di comunicazione)".	2	5
Ingrandimento e sviluppo delle città.	3	7.5
Processo che prende avvio con l'espansione europea, che porta a un'intensificazione dei		
rapporti economici e a uno scambio di prodotti (per esempio nell'alimentazione), conoscenze, religioni,; scambio non necessariamente pacifico.	1	2.5
Spingersi oltre oceano, colonizzare nuove terre per ampliare il proprio potere e incrementare le proprie ricchezze.	1	2.5
Necessità e curiosità di esplorare nuovi territori, diffondere la propria cultura, le proprie	_	
conoscenze, i propri prodotti in nuovi territori, da colonizzare e sottoporre al proprio dominio.	2	5
Aumento di interazioni e scambi tra i centri e le varie parti del mondo.	1	2.5
Totale	40	100

#### **Domanda 2:** Precisa ora quando tale processo ha avuto inizio.

Risposta	Numero	%
Da sempre.	3	7.5
Da sempre, ma in forma più marcata dal XIX secolo.	1	2.5
Da sempre, ma in forma più marcata dalla fine della seconda guerra mondiale.	1	2.5
Dall'apertura della via della seta e poi dalla scoperta dell'America.	1	2.5
Dalla fine del Medioevo.	1	2.5
In forma più marcata con il Rinascimento, ma in modo più moderato già prima (cfr. impero romano).	1	2.5
Dalla scoperta America (navi più sicure per viaggi più lunghi, strumenti di navigazione migliori).	13	32.5
Dal 1492 (età moderna e Rinascimento, nuove scoperte scientifiche).	2	5
Dalla fine del XV secolo (miglioramento mezzi di trasporto, voglia di esplorare).	1	2.5
Diversi periodi importanti: il primo colonialismo dalla metà del XV secolo e la Rivoluzione		
francese.	1	2.5
Dal XV-XVI sec. (grandi esplorazioni).	5	12.5
Dal XVI secolo (estensione del commercio e delle terre colonizzate).	3	7.5
Dal XVI secolo (legami economici fra Europa, Africa e America), ma in modo più deciso dal XIX secolo con la rivoluzione industriale).	1	2.5
Dall'Ottocento (rivoluzione industriale).	3	7.5
Dal tardo XIX - inizio XX secolo (sviluppo della tecnologia di trasporto).	1	2.5
Dalla fine del XX secolo con il passaggio della produzione e degli scambi commerciali da una scala locale a una (inter)nazionale e dall'avvento internet.	2	5
Totale	40	100

## <u>Domanda 3</u>: Indica a partire da dove la globalizzazione ha preso avvio e quali zone del mondo ne sono state maggiormente interessate.

Risposta	Numero	%
Da territori potenti a territori meno potenti.	1	3
Europa (territorio più ricco in quell'epoca: e specialmente da Francia, Spagna, Portogallo, Inghilterra, perché sul mare) → America, Africa, India e isole interessanti economicamente.	10	26
Europa → America, Africa MA NON Asia (perché più sviluppata).	1	3
Europa (v. diverse rivoluzioni: industriale e francese) e Cina.	1	3
Europa → resto del mondo.	8	21
Europa → America, Africa.	2	5
Grandi monarchie e Stati europei → paesi fino ad allora sconosciuti.	1	3
Venezia, Genova → Africa, Americhe, resto dell'Europa.	1	3
Dalle parti dell'Europa in cui le città sono più sviluppate (Italia settentrionale, paesi nordici,		
Germania, regioni affacciate sul Mediterraneo).	1	3
A partire dai grandi centri economici e sociali.	1	3
USA - Europa - Cina.	2	5
Europa centrale.	1	3
Paesi che si interessarono all'America (?).	1	3
Francia, Spagna, Portogallo, Inghilterra.	1	3
USA → paesi più sviluppati dell'Europa; non ha toccato o a toccato meno il Terzo mondo.	2	5
Globalizzazione = aumento del commercio marittimo → America (nuovi alimenti, nuove terre),		
Africa (commercio di schiavi), Europa (arrivo di materie dalle Americhe); più tardi Asia.	4	10
Da "luoghi favorevoli" (es. pianure).	1	3
Totale	39	100

# <u>Domanda 4</u>: Sulla base delle tue conoscenze e cercando di adottare il punto di vista di uno storico, spiega cosa significa essere moderni.

Risposta	Numero	%
Sviluppo a tutti i livelli.	1	2
Adattarsi e stare al passo con i cambiamenti.	8	13
Fatto soggettivo (dipende dalle mode).	1	2
Organizzazione politica.	3	5
Curare gli aspetti amministrativi e politici per migliorare le relazioni tra territori diversi.	1	2
Sviluppo economico.	5	8
Economia stabile.	3	5
Produzione industriale.	1	2
Voglia di innovare.	1	2
Sviluppo scientifico/tecnologico.	15	23
Acquisizione, diffusione della conoscenza.	3	5
Sviluppo in ambito medico.	1	2
Avere una mentalità aperta a innovazioni e scoperte.	2	3
Sviluppo di una coscienza delle responsabilità collettive.	1	2
Conquistare e colonizzare territori.	2	3
Parità dei diritti.	2	3
"Appartenere" all'età moderna	3	5
Avere delle vie di comunicazione sviluppate.	2	3
Avere una rete sociale con comunicazioni di vario tipo.	2	3
Beneficiare di comodità (acqua corrente, riscaldamento, luce, ecc.).	3	5
Avere soldi, intelligenza, originalità.	1	2
Contribuire a un'evoluzione della società verso altri standard pisco-fisici e altri valori, non		
sempre in modo positivo.	1	2
Autosufficienza.	1	2
Alta giurisdizione (?).	1	2
Totale	64	100

## <u>Domanda 5</u>: A partire da quando la modernità, così come l'hai caratterizzata qui sopra, si è manifestata?

Risposta	Numero	%
Da sempre.	2	6
Da sempre ma in modo più marcato dal Rinascimento.	1	3
Inizio Mille circa.	1	3
Dalla fine del Medioevo, quando la religione è meno importante, perché la religione "racchiude le persone in un pensiero mai mutabile".	1	3
Dalla scoperta dell'America/dalle scoperte geografiche dell'inizio dell'età moderna.	9	25
Dall'inizio dell'epoca moderna.	3	8
Verso il Cinquecento (volontà di innovare, Rinascimento).	3	8
Dal momento in cui si adottano nuove tecniche, si conquistano nuove terre, scoprendo nuove ricchezze.	1	3
Dalla rivoluzione scientifica.	2	6
Comparsa Stato moderno (dopo Rivoluzione francese).	1	3
Dall'Illuminismo o dalle rivoluzioni industriali.	1	3
Attorno al 1800 (dal periodo delle rivoluzioni industriali).	5	14
Dopo prima guerra mondiale	1	3
Dal 1789	1_	3
Forse si manifesta in concomitanza con la globalizzazione. Magari la globalizzazione portò alla modernità.	1	3
Non si può dire (dipende da cosa permette di essere considerati moderni, che a sua volta dipende dalla moda).	3	8
Totale	36	100

# <u>Domanda 6</u>: In quali parti del mondo, si è manifestata per la prima volta e lungo quale percorso si è diffusa in seguito?

Risposta	Numero	%
Da zone più sviluppate economicamente e demograficamente al resto del mondo.	5	15
Secondo gli storici, Europa → America (ma visione troppo eurocentrica, da cui mi dissocio).	1	3
Europa (ricca)→ resto del mondo (più povero).	9	26
Europa (pronta per innovarsi dopo periodi bui del ME) → America (dopo la sua scoperta da parte dell'Europa) → Africa (alcuni Paesi non si sono ancora modernizzati).	2	6
Europa → resto del mondo.	7	21
Europa (sono gli Europei i primi a viaggiare).	1	3
Europa $\rightarrow$ USA $\rightarrow$ Giappone	1	3
Europa delle città (Italia settentrionale, Germania del nord, regioni affacciate sul Mediterraneo).	1	3
Europa (soprattutto in Francia, perché ci sono molte rivoluzioni che modernizzano il modo di vivere).	1	3
Inghilterra → Milano, Parigi (banana blu).	1	3
America del Nord, Europa.	2	6
Quando le diverse parti del mondo non erano legate, ognuna aveva la sua modernità. Poi		
uniformizzazione. Non saprei dire dove ha avuto inizio.	2	6
Nelle regioni più lontane dalla Chiesa e più ricche.	1	3
Totale	34	100

<u>Domanda 7</u>: Il contatto fra la cultura europea e quella amerinda che si ebbe a seguito della scoperta e della colonizzazione dell'America meridionale da parte di Spagnoli e Portoghesi a quali conseguenze culturali ha portato nel Nuovo Mondo?

Risposta	Numero	%
Conseguenze negative legate all'imposizione dei modelli culturali europei e all'annientamento		
degli indigeni.	30	55.6
Trasmissione di malattie europee che provocarono molti morti fra gli indigeni.	3	5.56
Diffusione delle usanze e comportamenti dei colonizzatori.	4	7.41
Diffusione delle lingue dei colonizzatori (inglese, spagnolo, francese).	3	5.56
"Importazione" di nuove piante e specialità culinarie.	3	5.56
Cristianizzazione.	2	3.7
Indigeni poterono beneficiare del maggiore sviluppo tecnologico degli Europei.	7	13
Diffusione nel Nuovo Continente di una nuova modernità e di nuove ideologie.	1	1.85
Al di là delle molte conseguenze negative, gli Europei portarono nel Nuovo Mondo le armi da		
fuoco e la letteratura.	1	1.85
Totale	54	100

## <u>Domanda 8</u>: Ti sembra che esso abbia avuto delle conseguenze anche sul Vecchio Continente? Quali?

Risposta		
Alimentazione.		
Arrivo di nuove piante (pomodoro, patate, mais, tabacco).		
Fusione (generica) di culture.		
Curiosità di esplorare altre terre/Nuove conoscenze.		
Conseguenze sul mondo (grandezza, accessibilità).		
Vecchio Continente diventa con il tempo arretrato e dipendente dallo scambio di merci.		
Razzismo.		
Spostamento baricentro europeo da Mediterraneo ad Atlantico.		
Arrivo di oro e argento.		
Grande arricchimento (economico) dei colonizzatori.		
Nuove prospettive.		
Nuove attività commerciali.		
Accenno a commercio triangolare.		
Divario fra ricchi e poveri: i primi poterono trarre benefici dalla colonizzazione dell'America, i		
poveri no.		
Conflitti in Europa per controllo colonie.		
Prestigio per nazioni conquistatrici.		
Nuovi equilibri in Europa.		
Conseguenze più economiche e sociali che culturali.		
Sbocco per l'emigrazione europea.		
Poche conseguenze per il Vecchio Continente perché più evoluto.		
Non ci sono state conseguenze.		
Totale		100

#### Allegato 3: Esempi di risposte fornite dagli allievi nella raccolta di preconoscenze

Allegato 3.1.: Risposte alla domanda 1 ("Spiega nello spazio a tua disposizione cosa sia e in cosa consista il processo di globalizzazione").

#### Melanie, 2C (OC Economia):

"Il processo di globalizzazione consiste nell'unificazione a livello Mondiale dei mercati grazie soprattutto alla diffusione e sviluppo tecnologico e grazie anche agli scambi che avvengono e collegano i vari mercati. Inoltre, la globalizzazione può indicare anche l'espansione delle relazioni sociali (anche gli scambi all'interno di mercati sono relazioni sociali) che raggiungono ogni parte del pianeta. La globalizzazione "tocca" il campo economico, sociale e culturale. Il risultato di questo processo può rappresentare un aspetto negativo oppure un aspetto positivo."

#### Asia, 2C (OC Spagnolo):

"Il processo di globalizzazione consiste nella connessione su scala mondiale di mercati, produzioni e consumi grazie a scambi che li connettono e li unificano. Più generalmente tenta di unificare l'economia, la cultura, la politica e la società e il risultato può essere sia negativo che positivo. Un esempio di globalizzazione con risultato positivo può essere la crescita economica per paesi marginali all'economia odierna e potrebbe rappresentare un progresso verso l'estinzione della povertà nel terzo mondo, ma allo stesso tempo, un esempio negativo legato a quello positivo, potrebbe essere che le disparità sociali che aumentano, causando un maggiore impoverimento dei paesi già poveri e senza dare benefici alle popolazioni che li abitano."

#### Leonardo, 2C (OC Economia):

"Penso che la globalizzazione abbia a che fare con il mercato internazionale, la condivisone globale del mercato. Questo processo ha avuto luogo grazie ai nuovi o migliori mezzi di trasporto e vie di comunicazione. Penso che la globalizzazione inizi circa nel XV o XVI secolo perché è un periodo di grandi scoperte e innovazioni."

#### Sophie, 2C (OC Economia):

"Il processo di globalizzazione consiste nell'ingrandimento e nello sviluppo delle città. La globalizzazione consiste nello spostamento della popolazione dalle campagne alle città, creando così un ambiente favorevole allo sviluppo e all'evoluzione della città, aumentando la sua grandezza e il suo interesse."

#### Jennifer, 2C (OC Spagnolo):

"Sinceramente non so molto del processo di globalizzazione. Credo però che sia il momento in cui la comunità europea si è spinta oltre i confini che conosceva, scoprendo altri mondi oltre al loro. Con queste nuove società si sono stabiliti dei rapporti di commercio, favorendo la diffusione in tutto il mondo di nuovi prodotti per esempio nell'alimentazione, ma anche in conoscenze, religioni, .... Penso che il processo di globalizzazione sia appunto questo scambio di conoscenze che si sono diffuse nel resto del mondo creando legami. Naturalmente non fu certo così pacifico come sembra, la maggior parte delle comunità furono sottomesse da altre, non traendone profitti."

#### Jackson, 2G (OC FAM):

"Il processo di globalizzazione è, come dice il nome stesso, un passaggio dal livello nazionale o locale al livello globale di un determinato ente. L'utilizzo più frequente del termine è in ambito economico. La globalizzazione economica comporta l'unione di mercati nel mondo con l'obbiettivo di creare un mercato unico mondiale. I vantaggi di un tale sistema dovrebbero essere un facilitato scambio di denaro e merci, tuttavia essendo un concetto molto socialista fatica ad essere approvato perché uguaglierebbe la potenza economica di un paese economicamente forte (es.: Stati Uniti) e quella di un paese economicamente debole (es.: Congo), sfavorendo dunque il più forte. Altri utilizzi della globalizzazione sono il libero scambio di persone (Schengen), il consolidamento della federalizzazione/centralizzazione del potere (UE). Nella storia è interessante notare una specie di pendolo tra nazionalismo e globalismo, al momento stiamo transitando verso il nazionalismo."

Allegato 3.2: Risposte alla domanda 3 ("Indica a partire da dove la globalizzazione ha preso avvio e quali zone del mondo ne sono state maggiormente interessate").

#### Jennifer, 2C (OC Spagnolo):

"Ricordo di aver trattato alle medie il triangolo del commercio fra Europa, America e Africa. Penso che questo sia il cuore del processo, questi scambi iniziali che poi si sono espansi nel resto del mondo e quindi anche in Asia. Per quanto riguarda quest'ultima ricordiamo la via della seta."

Allegato 3.3: Risposte alla domanda 4 ("Sulla base delle tue conoscenze e cercando di adottare il punto di vista di uno storico, spiega cosa significa essere moderni").

#### Asia, 2C (OC Spagnolo):

"A parer mio, la modernità è molto personale, poiché se io ho un oggetto e lo considero di ultima generazione (e quindi moderno), non è detto che lo sia per un'altra persona che ha interessi e aspettative differenti dalle mie. Molto in generale, essere moderni significa, possedere oggetti, vestirsi in un determinato modo, avere un certo atteggiamento, fare determinate cose, ... che diventano popolari in un determinato lasso di tempo e se tu le fai/indossi/possiedi sei moderno, come già detto in precedenza è molto soggettivo."

#### Lisa, 2C (OC Economia):

"Secondo me, essere moderni significa vivere in un mondo sviluppato sotto diversi aspetti. Vivere in un paese economicamente stabile, dove la scienza ha portato a nuove scoperte e ne porta sempre di nuove. Si può trattare di tecnologia, scienza, acqua potabile in tutte le case, case per tutti, .... Essere moderni può significare avere la possibilità di usufruire di beni, i quali rendono la nostra vita più "agiata" e migliore."

#### Olivia, 2C (OC Spagnolo):

"Secondo me appunto dopo il Medioevo perché secondo me la modernità può esistere quando la religione è meno presente perché ritengo che essa fermi le persone e le racchiuda in un pensiero mai mutabile e come sappiano alla fine del Medioevo la Chiesa è in crisi e dunque questo periodo ha magari dato spazio alla gente di dubitare e farsi delle domande."

#### Elena, 2C (OC Economia):

"Magari si manifesta in concomitanza con la globalizzazione o subito in seguito. Magari la globalizzazione portò alla modernità."

Allegato 4.4: Risposte alla domanda 6 ("In quali parti del mondo, si è manifestata per la prima volta e lungo quale percorso si è diffusa in seguito?").

#### Filippo, 2G (OC FAM):

"Secondo gli storici si è manifestata prima in Europa, poi in America e in seguito a macchia d'olio. Questa visione è troppo eurocentrica perché io possa associarmi."

#### Allegato 4: Materiali didattici della prima lezione

Allegato 4.1: Materiali distribuiti agli allievi

Classe II	6. Scoperte geografiche e
	colonizzazione europea
	6.1. Le motivazioni

#### DOC. 1: In principio erano le spezie

1

5

10

15

20

25

30

"In principio erano le spezie". Da quando i romani per la prima volta durante i loro viaggi e le loro spedizioni militari gustarono i condimenti brucianti, eccitanti, aromatici e inebrianti del lontano Oriente, l'Occidente non sa più rinunciare né in cucina né in cantina alle droghe indiane, alle spezie. Non bisogna dimenticare che per tutto il Medioevo i cibi nordici erano rimasti incredibilmente scipiti e monotoni. Doveva passare molto tempo ancora prima che i frutti più comuni della terra, come la patata, il granoturco e il pomodoro, si acclimatassero durevolmente in Europa; era ancora quasi ignoto il limone per dare acidità, lo zucchero per addolcire, non s'erano scoperti il caffè e il tè tonificanti; perfino alle tavole dei sovrani e dei ricchi la volgare ingordigia faceva dimenticare la noiosa uniformità dei pasti. Ma ecco il miracolo: basta un granello di spezie indiane, un pizzico di pepe, un chiodo di garofano, una puntina di cannella o di zenzero aggiunto alle vivande più usuali per far provare al palato un eccitamento esotico e squisito. Fra il deciso diesis e il bemolle del dolce e dell'agro, fra scipito e sapido, vibrano d'un tratto numerose e squisite tonalità culinarie; ben presto le papille gustative ancora barbare del Medioevo non riescono a saziarsi dei nuovi condimenti. Una vivanda non è più perfetta se non è pepata e drogata alla diavola; si mette lo zenzero perfino nella birra, e tritandovi certe droghe si accende il vino a tal punto che basta un sorso a bruciare la gola come polvere da sparo. Ma non soltanto per la cucina l'especeria è richiesta dall'Occidente; anche la vanità femminile reclama insaziabile i profumi d'Arabia, sempre nuovi: il voluttuoso muschio, la greve ambra, la dolce essenza di rosa; tintori e tessitori devono preparare sete e damaschi indiani, gli orafi procurarsi le perle bianche di Ceylon e i diamanti di Narsingar. La Chiesa cattolica favorisce moltissimo l'uso di prodotti orientali, giacché non uno dei miliardi e miliardi di

granelli d'incenso che fumano negli incensieri di migliaia di chiese europee è cresciuto in terra europea; ognuno di quegli infiniti granelli deve essere trasportato per terra e per mare, compiendo l'interminabile percorso sin dall'Arabia. Anche i farmacisti sono clienti perenni delle celebrate droghe indiane, come l'oppio, la canfora, la preziosa gomma; sanno per esperienza che nessun balsamo o nessuna medicina sembrano veramente salutari ai malati se sui barattoli di ceramica non si legge a lettere azzurre la magica parola arabicum oppure indicum. Tutto ciò che viene dall'Oriente acquista ineluttabilmente, per la sua esoticità, la sua rarità e forse anche il caro prezzo, una suggestione ipnotica. Arabico, persiano, indostano nel Medioevo (come nel Settecento francese) sono sinonimi di raffinato, elegante, aulico, prezioso e costoso; non vi è articolo di commercio tanto ricercato quanto le spezie; parrebbe quasi che il profumo di questi fiori orientali abbia per strana magia inebriato l'anima dell'Europa.

35

40

45

50

55

60

65

70

75

80

Ma appunto perché tanto desiderata dalla moda, la merce indiana rimane cara e diventa sempre più cara. Difficilmente riusciamo oggi a valutare la crescente curva di quei prezzi, giacché tutte le tabelle finanziarie del passato rimangono una astrazione; una visione più concreta di sopravvalutazione si può raggiungere ricordando che al principio del secondo millennio quello stesso pepe che oggi è a disposizione di tutti su ogni tavola di osteria, e viene sciupato come la sabbia, veniva, allora, contato granello per granello e valeva pressapoco quanto l'argento. Anzi, il suo valore era così sicuro che molti stati e molte città facevano i loro calcoli in base al pepe, quasi si trattasse di metallo nobile. Col pepe si poteva comprare fondi e case, costituire doti, ottenere una cittadinanza; principi e città stabilivano i loro dazi partendo da misure di pepe: nel Medioevo, per indicare un ricco sfondato, si diceva che era "un sacco di pepe". D'altra parte lo zenzero e la cannella, la corteccia di china e la canfora, venivano pesate su bilance di precisione, chiudendo accuratamente porte e finestre perché un soffio d'aria non portasse via neppure un briciolo di quelle preziose polverine. Per quanto appaia assurda a noi moderni questa sopravvalutazione, essa diventa spiegabile appena si pensi alle difficoltà e al rischio dei trasporti. In quei tempi l'Oriente è incommensurabilmente lontano dall'Occidente, e a quali pericoli sono esposte le navi, le carovane, i carri prima di giungere! Quale odissea deve superare ogni granello, ogni fiore, prima di giungere dal cespuglio verdeggiante dell'arcipelago malese al suo ultimo approdo, sul banco del rivenditore europeo! In sé nessuna di queste droghe sarebbe

una rarità. Dall'altra parte dell'emisfero le bacchette di cannella di Tidore, i garofani di Amboina, le noci moscate di Banda, gli alberi del pepe del Malabar crescono con la stessa abbondanza con cui da noi vengono i cardi, e un mezzo quintale di quelle spezie non vale in quelle isole più di quanto valga in Europa una piccola presa di esse. Ma maneggiare deriva da mano, e per molte mani deve passare la merce prima di poter giungere, attraversati mari e deserti, all'ultimo compratore che l'userà. La prima mano è sempre la meno compensata: lo schiavo malese, che coglie i fiori ancor freschi e li porta sul suo bruno dorso al mercato, non ha per compenso altro che il proprio sudore. Ma il suo padrone già ci guadagna: il mercante maomettano gli comprerà tutto il carico e con esso navigherà su una piccola canoa, sotto il sole ardente, per otto o dieci giorni, dalle Isole delle Spezie [arcipelago delle Molucche] sino a Malacca, in vicinanza della odierna Singapore. Qui l'aspetta già il primo grosso ragno appostato nel centro della ragnatela: il sovrano del porto, il sultano di Malabar, esige dal mercante un tributo per lo scarico. Pagato questo dazio, il frutto odoroso potrà essere ricaricato sopra una giunca più capace e sicura, e così precederà, spinto lentamente da larghi remi o da una vela quadrata, da un posto dell'India all'altro. Passano così i mesi nella monotonia di una navigazione a vela interrotta da infinite attese nella bonaccia, sotto un cielo ardente senza nubi, o da improvvise fughe di fronte ai tifoni e ai corsari. Con indicibile pena, con incredibili pericoli il trasporto continua attraverso i due o tre mari tropicali: di cinque imbarcazioni ce n'è sempre almeno una che perisce vittima delle bufere o dei pirati, e il mercante ringrazia Dio quando finalmente raggiunge Ormuz o Aden, e con ciò trova accesso all'Arabia felix o all'Egitto. Ma il nuovo genere di carico che qui si inizia non è meno complicato e pericoloso. A migliaia, disposti in lunghe file, attendono impazienti negli scali i bravi cammelli, si inginocchiano docili a un cenno del padrone e l'uno dopo l'altro vengono caricati e legati sulle loro groppe i sacchi e le balle con il pepe e le droghe, che essi porteranno, grandi navi a quattro zampe, dondolando lentamente sull'immenso mare di sabbia. Le carovane arabe viaggiano per mesi e mesi e, passando per Bassora, Bagdad e Damasco, giungono a Beirut e Trebisonda, oppure per Gedda toccano Il Cairo. Queste lunghe vie carovaniere del deserto sono antichissime, note ai mercanti sin dai tempi dei faraoni e dei battriani; ma sciaguratamente anche i beduini, i pirati del deserto, le conoscono altrettanto bene, e spesso un attacco improvviso distrugge di colpo il carico e il profitto di innumerevoli mesi di lavoro. Ciò che è sfuggito felicemente alle tempeste di sabbia e ai beduini può ancora allettare altri

85

90

95

100

115

120

125

130

135

masnadieri; per ogni carico di cammello, per ogni sacco di merce gli emiri dell'Heggiaz, i sultani della Siria e dell'Egitto esigono un tributo assai alto; si calcola che soltanto quest'ultimo sfruttatore egiziano intaschi ogni anno per il pedaggio delle spezie centomila ducati. Quando alla fine è raggiunta la foce del Nilo presso Alessandria, ivi è in attesa 145 l'ultimo e non il più trascurabile dei profittatori: la flotta di Venezia. Dopo la perfida distruzione della grande concorrente Bisanzio, la piccola repubblica ha conquistato completamente il monopolio del commercio delle droghe per l'Occidente; invece di essere ricaricata e inoltrata direttamente, tutta la merce va portata prima a Rialto, dove i compratori di Germania, di Fiandra e d'Inghilterra potranno acquistarla. Solo allora, su carri dalle solide ruote, quei fiori maturati e fermentati due anni prima dal sole tropicale supereranno fra le nevi e il ghiaccio i passi alpini, raggiungeranno il mercato europeo e, finalmente, il consumatore.

140

150

155

160

165

175

180

185

Per almeno dodici mani, constata malinconicamente Martin Behaim, tracciando il suo celebre "globo" nel 1492, devono passare le spezie indiane soggette a usura prima di giungere a quelle del consumatore. Ma se anche dodici mani si dividono quel guadagno, ciascuna riesce a spremerne un sufficiente rivolo d'oro; malgrado i rischi e i pericoli, il commercio delle spezie è considerato, nel Medioevo, il più redditizio, perché al minimo volume della merce fa riscontro il massimo margine di guadagno. Se anche di cinque navi quattro andranno a picco con tutto il carico, se anche duecento uomini su duecentosettantacinque non torneranno più, i marinai e i capitani ci rimetteranno la vita, ma i mercanti in quella partita guadagneranno sempre. Basta che la più piccola di quelle cinque imbarcazioni ritorni dopo tre anni ben carica di droghe, perché quella sola merce compensi le perdite con largo profitto: un solo sacco di pepe a quei tempi valeva più di una vita umana. Non vi è dunque da stupirsi se, data la grande disponibilità di vite senza valore e la intensa richiesta di preziosissime droghe, i conti tornano sempre benissimo. I palazzi di Venezia e quelli dei Fugger e dei Welser sono stati eretti quasi esclusivamente coi guadagni delle spezie.

Ma inevitabilmente, come la ruggine al ferro, l'invidia si accompagna ai grandi guadagni. Sempre il privilegio dell'uno viene sentito dagli altri come ingiusto, e dove un piccolo gruppo si arricchisce oltre misura, va formandosi spontaneamente una coalizione degli esclusi. I genovesi, i francesi, gli spagnoli già da tempo guardano di malocchio la troppo abile Venezia, che ha saputo avviare quell'aurea corrente fino al Canal Grande. Guardano con ancor più acuta

amarezza all'Egitto e alla Siria, dove l'islam ha eretto un muro insuperabile fra l'India e l'Europa. Nessuna nave cristiana può veleggiare sul Mar Rosso, nessun mercante cristiano ha il permesso di transito; il commercio dell'India passa con inesorabile esclusività per le mani dei mercanti turchi e arabi. In questo modo non solo si fa rincarare la merce per i consumatori europei, non solo si toglie al commercio il primo profitto, ma c'è anche la minaccia che la pletora d'oro fluisca verso l'Oriente, giacché le merci d'Europa non raggiungono neppure da lontano il valore delle preziose importazioni indiane. Già per questo deficit commerciale sensibilissimo doveva farsi sempre più intensa l'impazienza dell'Occidente a sottrarsi al rovinoso e umiliante controllo. Finalmente le energie si raccolgono, le crociate non furono un tentativo puramente mistico di strappare agli infedeli il santo sepolcro; questa prima coalizione europea e cristiana rappresentò anche il primo logico o cosciente sforzo per infrangere lo sbarramento verso il Mar Rosso e liberare e conquistare all'Europa e al cristianesimo il commercio orientale. Essendo fallito quel colpo, cioè non essendosi potuto strappare l'Egitto ai maomettani e continuando l'islam a chiudere la via dell'India, era inevitabile si ridestasse il desiderio di trovare una via per l'India nuova e indipendente».

190

195

200

205

Tratto da: Stefan Zweig: *Magellano*. Milano: Rizzoli, 2006, pp. 13-19.

### **DOC. 2:** Origine e sviluppo delle ambizioni commerciali portoghesi

1 Ma non aveva dato tanta molestia a' viniziani la guerra de' turchi quanta molestia e detrimento dette l'essere stato intercetto dal re di Portogallo il commercio delle spezierie<sup>8</sup>, le quali i mercanti e i legni loro conducendo da Alessandria<sup>9</sup>, città nobilissima, a Vinegia<sup>10</sup>, spargevano con grandissimo 5 guadagno per tutte le provincie della cristianità. La quale cosa, essendo stata delle più memorabili che da molti secoli in qua siano accadute nel mondo, e avendo, per il danno che ne ricevé la città di Vinegia, qualche connessità con le cose italiane, non è al tutto fuora del proposito farne alquanto distesamente memoria. (...)

Onde ed esso e gli altri presupposono che chi dal nostro emisperio<sup>11</sup> volesse passare al seno arabico e al seno persico, o a quelle parti della India che prima feciono note agli uomini nostri le vittorie di Alessandro magno, fusse costretto andarvi o per terra, o approssimato che si fusse per il mare Mediterraneo quanto poteva a essi, fare per terra il rimanente del cammino. Queste opinioni e presuppositi essere stati falsi ha dimostrato a' tempi nostri la navigazione 20 de' portogallesi. Perché avendo cominciato, già molti anni sono, i re di Portogallo a costeggiare, per cupidità<sup>12</sup> di guadagni mercantili, l'Africa, e condottisi a poco a poco insino all'isole del Capoverde dette dagli antichi, secondo l'opinione di molti, l'isole [Esperide], e che sono gradi [quattordici distanti dallo equinoziale verso il polo artico], preso di mano in mano maggiore animo, venuti con lungo circuito navigando verso il mezzodì al capo di Buona Speranza, promontorio più distante che alcun altro della Affrica dalla linea equinoziale, e il quale dista da quello gradi [trentotto], e da quello volgendosi allo oriente, hanno navigato per l'oceano insino al seno arabico e al seno persico; ne' quali luoghi i mercatanti di Alessandria solevano comperare le spezierie, parte nate quivi ma che la maggiore parte vi sono condotte da [le isole Molucche] e altre parti della India, e di poi per terra, per cammino lungo

15

<sup>&</sup>lt;sup>8</sup> intercetto = intercettato; spezierie = spezie

<sup>&</sup>lt;sup>9</sup> Alessandria d'Egitto

<sup>10</sup> Venezia

<sup>&</sup>lt;sup>11</sup> emisfero

<sup>&</sup>lt;sup>12</sup> cupidigia

e pieno di incomodità e di molte spese, condurle in Alessandria, e quivi venderle a' mercatanti viniziani; i quali condottele a Vinegia ne fornivano tutta la cristianità, ritornandone loro grandissimi guadagni: perché avendo soli in mano le spezierie costituivano i prezzi ad arbitrio loro<sup>13</sup>, 40 e co' medesimi legni co' quali le levavano di Alessandria vi conducevano moltissime mercatanzie, e i medesimi legni i quali portavano in Francia in Fiandra in Inghilterra e negli altri luoghi le spezierie tornavano medesimamente a 45 Vinegia carichi di altre mercatanzie: la quale negoziazione augumentava medesimamente molto l'entrate della republica, per le gabelle<sup>14</sup> e passaggi. Ma i portogallesi, condottisi per mare da Lisbona, città regia di Portogallo, in quelle parti remote, e fatto amicizia nel seno persico co' re di Caligut e di altre terre vicine, e dipoi di mano in mano penetrati ne' luoghi più intimi e edificate in progresso di tempo fortezze ne' luoghi opportuni, e con alcune città del paese confederatisi altre fattesi con l'armi suddite, hanno trasferito in sé quel commercio di comperare le spezierie che prima solevano avere i mercatanti di Alessandria; e conducendole per mare in Portogallo le mandano poi, eziandio per mare, in quegli luoghi medesimi ne' quali le mandavano prima i viniziani."

Tratto da: Francesco Guicciardini: *Storia d'Italia*. Torino: UTET, 1987 (prima edizione: 1540).

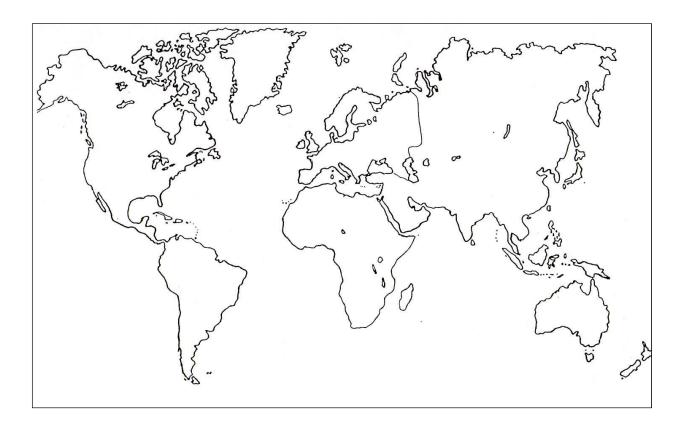
<sup>13</sup> arbitrio loro = come volevano loro

<sup>14</sup> tasse

### **Esercizio**

Sulla base delle due fonti appena lette rispondi alle domande che seguono.

- 1. Come viene motivato da Zweig l'interesse europeo nei confronti dell'Oriente? E perché era così forte?
- 2. Per quale motivo i prodotti dell'Oriente erano così cari? (Nel rispondere alla domanda ricostruisci il viaggio percorso dal pepe in direzione dell'Europa).
- 3. Quale potenza europea si arricchiva col commercio delle spezie? E perché?
- 4. Perché si dovette cercare, alla fine del Medioevo, una nuova via verso le Indie? Chi aveva interesse a farlo?
- 5. Quale soluzione escogitarono i Portoghesi?



→ Vedi anche il manuale, cap. 7.3, pp. 299-307.

#### DOC. 3: Le principali vie commerciali nel Medioevo

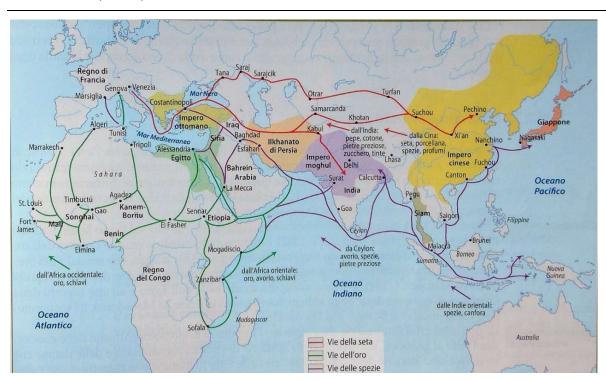
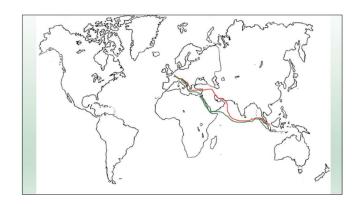


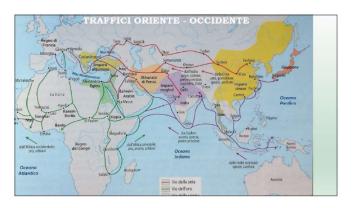
Figura 1: Tratta da Antonio Desideri e Giovanni Codovini: Stori e storiografia (volume 1.A). Messina-Firenze: D'Anna, 2015, p. 145.

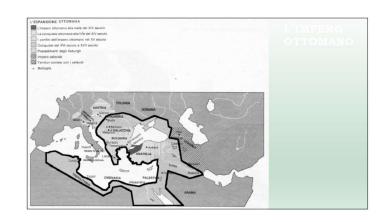
Allegato 4.2: Diapositive utilizzate durante la lezione











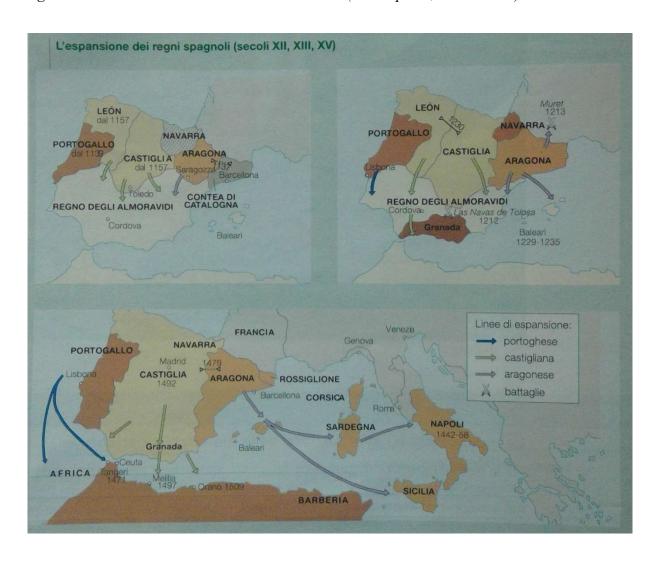


# LE MOTIVAZIONI ECONOMIA: slancio della domanda e insufficiente offerta Minaccia turca sulla tradizionale via mediterranea Ricerca di nuove vie per aggirare il monopolio veneziano Rivalità economiche (es. Portogallo vs Spagna) POLITICA: Affermazione delle monarchie nazionali di Spagna e Portogallo (prestigio, entrate fiscali)

# IMPATTO IN EUROPA Scientifico: • terra sferica, finita e misurabile • Fisica aristotelica comincia a scricchiolare, così come le spiegazioni bibliche sulla creazione e la conformazione della terra • Religioso: • Ia voce di Cristo non ha raggiunto tutti → evangelizzazione • Economico: • Enormi prospettive commerciali

#### Allegato 5: Materiali didattici della seconda lezione

Allegato 5.1: Carte tratte dal manuale in uso (Occhipinti, 2016: 162)



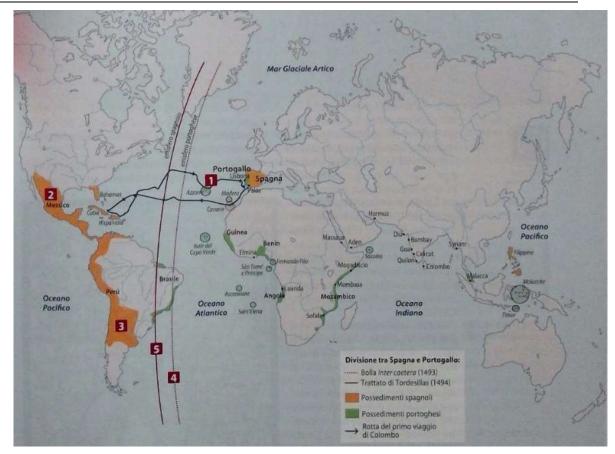
Allegato 5.2: Materiali distribuiti agli allievi

Classe II

6. Scoperte geografiche e colonizzazione europea

6.2. Gli imperi coloniali iberici

#### DOC. 4: Gli imperi coloniali iberici



**Figura 1**: Tratta da Antonio Desideri e Giovanni Codovini: Storia e storiografia (volume 1B). Messina-Firenze: D'Anna, 2015, p. 111.

#### **Esercizio**

Osserva con attenzione la carta qui sopra e indica quali furono le principali caratteristiche degli imperi spagnolo e portoghese, riflettendo in particolare sulla struttura geografica. A partire da queste osservazioni, formula delle ipotesi per quanto riguarda il popolamento, le modalità di conquista e l'amministrazione di entrambi i territori.

- 1 A credito dei Portoghesi va certamente ascritta, capacità di inseguire con grande innanzitutto, la determinazione un primo obiettivo: spezzare il monopolio indomusulmano delle spezie e conquistarne una fetta. A 5 questo scopo tradussero in atto una visione strategica brillante con metodi aggressivi sconosciuti nei mari orientali, dove il commercio a lunga distanza, in quel bacino islamico che era l'Oceano Indiano, si era da sempre svolto in condizioni di tolleranza e di pacifica convivenza tra gruppi e interessi diversi. Dato che sarebbe stato impossibile perseguire gli interessi commerciali basandoli su estese conquiste sulla terraferma, dove si trovavano nemici troppo potenti, essi puntarono a installarsi in posizioni strategiche per il controllo della navigazione. In questo furono favoriti dal fatto che le pur cospicue marinerie degli stati indiani e indonesiani con le quali si trovarono ad avere a che fare non ebbero la capacità militare adeguata a contrastare le flottiglie portoghesi di caracche e galeoni armati di artiglieria. L'uso sistematico della forza, sia nei rapporti diretti con i sovrani sulla terraferma, come a Calicut, sia in mare con atti di pirateria, aggressioni e vere e proprie iniziative di guerra, fu una prerogativa dei nuovi arrivati e se sulla terraferma non dette mai buoni risultati, diversamente andò per mare. [...]
- L'elemento fondamentale di questa supremazia fu dato [...] dall'acquisizione graduale, ma rapida, di una serie di posizioni strategiche disseminate in tutto l'Oceano Indiano. Dalla costa africana orientale all'Insulindia, funzionarono non come piattaforme di un'impossibile espansione territoriale, ma come basi per le operazioni navali e commerciali. Non si tratta di una novità, dal punto di vita delle strategie naval-commerciali. Dal Marocco lungo tutta la costa occidentale dell'Africa gli interessi portoghesi si erano già consolidati mediante una rete di fortificazioni e di scali: da Ceuta e Arguín a Madera, San Jorge da Mina (poi El-mina), Sao Tomé, Fernando Poo, Sào Paulo de Luanda.

In Oriente non si può dire che non ci sia stata affatto una strategia di occupazione territoriale, ma il disastro patito nel 1511 dagli uomini di Albuquerque nel tentativo di sbarco a 40 Calicut dimostrò che non era il caso di sfidare un sovrano indiano sul suo proprio territorio. Fu così che quello che si sarebbe chiamato Estado da India consistette essenzialmente di basi, punti d'appoggio, teste di ponte più o meno fortificate: "Fortalezas, cidade e altos muros", come 45 scriveva Camóes nella seconda metà del Cinquecento [...]. Un fattore fondamentale - che avrebbe sempre condizionato i successi degli europei - fu la capacità di inserirsi nelle rivalità politiche locali e di volgerle a proprio favore. [...] 50

La fondamentale presa di Malacca, nel 1511, che assicurò al Portogallo il possesso del più importante centro strategico-commerciale dell'arcipelago [indiano], molto dovette all'aiuto dei cinesi locali in perenne conflitto con il sultano musulmano [...].

#### L'organizzazione commerciale portoghese

55

Quando si parla di monopolio commerciale riferimento ai traffici orientali del Portogallo, così come delle altre nazioni europee che seguirono, bisogna 60 distinguerne due aspetti. Il primo è relativo alle modalità di acquisto delle merci sui mercati asiatici, il secondo riguarda la vendita di queste in madrepatria ed eventualmente la redistribuzione europea, per esempio tramite l'emporio di Anversa, che nel Cinquecento fu il principale centro di commercializzazione delle spezie nell'Europa continentale. I portoghesi organizzarono – o cercarono di organizzare – su basi monopolistiche entrambi gli aspetti, con questa differenza rispetto alle successive esperienze europee, che la detentrice del privilegio esclusivo di importazione e 70 distribuzione in Europa fu direttamente la Corona, tanto che si è parlato di "capitalismo della Corona portoghese" (Reinhardt, 1987, p. 137) e di "capitalismo di stato dei portoghesi" (Diffie, Winius, 1985, p. 368).

[...] Il monopolio regio fu istituito nel 1506 e durò fino al
 1570: era esclusivamente la Corona a organizzare e finanziare le spedizioni e ad allestire i carichi di andata

(argento e altre merci), la raccolta delle spezie sul mercato locale e i carichi di ritorno destinati a Lisbona alla *Casa da India*, l'ufficio di coordinamento della navigazione e del commercio orientali, che ne gestiva la vendita all'incanto.

80

Fu questo il periodo d'oro del commercio portoghese delle spezie, quando le importazioni a Lisbona, malgrado la diminuzione graduale del totale annuo delle navi inviate in Oriente, e il prezzo del pepe in Europa – per quanto frammentari siano i dati a disposizione – si mantennero a livelli elevati e fu possibile realizzare profitti medi di circa il 60%. [...]

Il monopolio della Corona riguardò solo le spezie, mentre il traffico di altri beni restò libero, lasciando ai privati la possibilità di partecipare alle spedizioni allestite dalla *Casa da India* [...]. Nel 1570 la liberalizzazione significò apertura alla finanza internazionale. [...]

Tratto da: Guido Abbattista: *L'espansione europea in Asia* (secc. XV-XVIII). Roma: Carrocci, 2012, pp. 51-52, 100-101.

Il Portogallo, paese di mercanti e di marinai, costruì un lungo percorso attraverso il mondo fatto di fondaci commerciali protetti da fortezze. I re cattolici governavano su un vasto territorio, servendosi di poteri statali centralizzati ed efficienti: esercito, burocrazia. I due paesi [Spagna e Portogallo] avevano in comune l'ideologia della crociata, gli ideali di un cristianesimo guerriero e intollerante. Ma anche sul terreno del controllo dottrinale della popolazione, il modello accentrato dell'Inquisizione spagnola fu imitato dal Portogallo con alcuni anni di ritardo, nel 1536. Sono differenze che si ritrovano nel modo in cui fu risolto il problema dell'amministrazione e del controllo delle terre di nuovo scoperte.

 $[\ldots]$ 

La prima istituzione creata dai sovrani spagnoli dopo la scoperta di Colombo fu la *Casa de la contractación* di Siviglia (1503). Doveva tenere una precisa amministrazione di tutto ciò che passava da una riva all'altra dell'Oceano Atlantico, uomini e merci che fossero, concedendo, i relativi permessi secondo regole precise; per esempio, era escluso il permesso di salire sulle navi per stranieri, ebrei, eretici, avvocati (per non incoraggiare le litigiosità), o per le merci come libri proibiti. Gli uomini sposati dovevano portarsi dietro le mogli, altrimenti non avevano il permesso di partire (non dovevano dare cattivo esempio agli indigeni e insidiare le donne d'altri). [...]

All'inizio, il traffico fu cosa di non grande importanza ma ben presto crebbe a dismisura. Crescevano anche i problemi sul comportamento da tenere con le popolazioni scoperte. Si ricorse alla soluzione più congeniale: in Spagna, c'erano tre regni – quelli di Castiglia e León (che si era annesso il Regno di Granada nel 1492), l'Aragona, la Navarra – che si muovevano verso l'unificazione sotto la monarchia assoluta da quando Ferdinando d'Aragona aveva spostato Isabella di Castiglia. L'America spagnola fu denominata "Regno delle Indie" ed equiparata agli altri regni: non una colonia, dunque, ma uno dei regni di una monarchia dai molti titoli. Sul piano del diritto, non era un rapporto "coloniale"; di fatto, tuttavia, il governo spagnolo cercò di utilizzare le risorse americane a

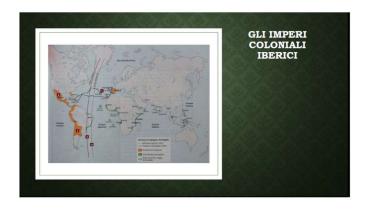
vantaggio dei domini d'Europa. Ma intanto, le istituzioni di governo furono create identiche nella forma a quelle che si occupavano dei regni europei. Nel governo, i re cattolici erano assistiti da organismi consultivi: i Consigli, formati da giuristi e teologi [...].

Gli avventurieri che andavano oltre oceano e conquistavano terre e popoli, ricevevano titoli ufficiali di potere delegati dal re: per esempio, venivano nominati governatori. Per limitarne i poteri personali, si crearono organismi collegiali, le 45 "Audiencias", che si occupavano dell'amministrazione giudiziaria e civile. Ma l'esigenza creata dalla lontananza di avere qualcuno che rappresentasse fisicamente la persona del re e fosse depositario di tutta la sua autorità, portò finalmente alla nomina di viceré così come la corona di Aragón aveva fatto in Sicilia: a partire dal 1535, i viceré furono titolari del potere nei vasti territori delle "Indie Occidentali". Sotto di loro, una rete fittissima di poteri giudiziari, amministrativi, militari, si stese come una nervatura di impronta iberica sulle 55 terre americane. Fu grazie a questo sistema di controllo e di governo che l'America spagnola assomigliò sempre più all'Europa, mentre invece le terre orientali su cui si stese l'impero portoghese non vennero assimilate. Fin da allora, si discusse se questo era un bene o un male: l'appassionata 60 discussione sui metodi coloniali spagnoli, mista di propaganda politica degli stati che desideravano indebolire l'impero spagnolo e sottentrare ad esso nei possedimenti extraeuropei, non valse molto a modificare l'andamento reale delle cose e dei rapporti di forza. Ma non c'è dubbio sul fatto che 65 l'orientamento seguito almeno inizialmente dalle autorità spagnole non fu quello di assoggettare popoli e terre in posizione subordinata, "coloniale", bensì quello di dare a quei popoli la stessa religione e le stesse istituzioni di governo che appartenevano ai territori europei.

Tratto da: Adriano Prosperi: *Storia moderna e contemporanea*.

Dalla Peste Nera alla guerra dei Trent'anni. Torino: Einaudi,
2000, pp. 147-148.

Allegato 5.3: Diapositive utilizzate durante la lezione









# SPAGNA E PORTOGALLO A CONFRONTO Spagna Modalità della conquista La conquista come affare privato Le guerre tra conquistadores e Stato Le leggi di Burgos e le Nuove leggi Amministrazione Un'amministrazione complessa 2 vicereami: Nuova Spagna e Perù Audencias Consejo de Indias Consejo de Indias Corregidores Encomenderos e curacas



#### Allegato 6: Materiali didattici della terza lezione

Allegato 6.1: Materiali distribuiti agli allievi

Classe II	6. Scoperte geografiche e
	colonizzazione europea
	6.3. Società multietniche

## **DOC. 7:** L'impatto globale delle scoperte geografiche: migrazioni e nuove società multietniche

- 1 La migrazione involontaria degli africani in America, che secondo alcune fonti raggiunse i 12 milioni di individui, rappresenta il più grande movimento di persone sul lungo raggio di tutta la prima età moderna. Il tasso di immigrazione degli africani superò di gran lunga quello degli europei, che alla vigilia del XIX secolo erano fermi a quota 1,4 milioni, compresi i servi a contratto. Le popolazioni europee, tuttavia, crebbero prodigiosamente in tutto il territorio americano attraverso la riproduzione e l'incremento naturale. [...]
- Di conseguenza in tutto il territorio americano vi fu una profonda interazione tra europei di varia provenienza, africani, di ceppi tribali diversi e popolazioni native e questa interazione diede vita a società multiculturali di diversa composizione a seconda delle situazioni che venivano a crearsi. In termini di economia, società e cultura, le migrazioni atlantiche crearono di fatto un nuovo mondo.

Nel corso del Cinquecento la Spagna fu il paese europeo che fornì più immigrati al Nuovo mondo, ma nel XVIII secolo l'Inghilterra guadagnò terreno e superò tutti gli altri paesi come numero di immigrati. [...]

20

25

Le donne ebbero un ruolo determinante nella formazione delle nuove società. Tutte le potenze coloniali capivano l'importanza delle donne per stabilire una presenza demografica permanente in America, Africa, Asia. La strategia iniziale consisteva nel reclutare donne da portare oltremare,

anche se erano poche coloro che manifestavano interesse a intraprendere un viaggio così lungo in circostanze così precarie. In questo periodo le donne rappresentavano solo il 20% della presenza spagnola e portoghese in America, mentre gli inglesi fecero registrare livelli ben più alti di immigrazione femminile in America del nord. [...] Alla fine le autorità coloniali decisero che per ripopolare le società coloniali anche le donne native potevano assumere il ruolo di mogli, nonché quello di concubine e prostitute per soddisfare i bisogni sessuali degli uomini.

35

40

45

50

60

Con la convergenza in America di uomini e donne di tre continenti, emerse una caratteristica comune a tutte le società sviluppatesi nei nuovi territori: una gerarchia sociale basata sull'appartenenza etnica. La percentuale dei maschi superava quella delle femmine nei flussi migratori sia europei sia africani e la disparità tra i sessi era molto più pronunciata tra i coloni spagnoli e portoghesi dell'America centrale e meridionale. La sproporzione tra maschi spagnoli e portoghesi favorì la diffusione di incroci e matrimoni misti tra immigrati iberici e donne amerinde o afroamericane. I figli nati dalle unioni tra europei venivano chiamati creoli, mentre quelli nati dalle unioni tra europei e native venivano chiamati mestizos (meticci, e le femmine mestizas). I figli nati dalle unioni di europei e africani erano i mulattos (mulatti, e le femmine mulattas) e infine i figli nati da africani e nativi erano gli zambos (zambas). Nel flusso inglese, che dominava l'immigrazione in America del nord, la percentuale di donne che attraversavano l'Atlantico era molto più elevata e in alcuni casi raggiungeva il 50%, come nel caso del North e del South Carolina nel corso del Settecento. Di conseguenza le unioni tra europei e native o africane erano molto meno diffuse rispetto all'America centrale e meridionale.

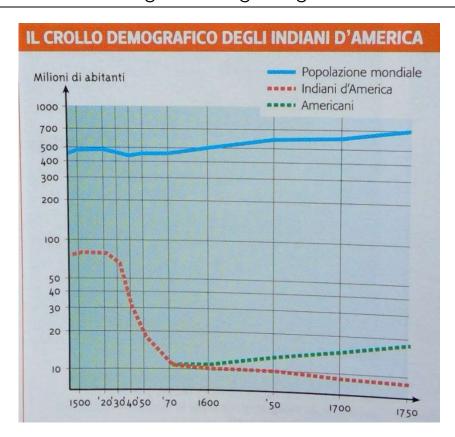
I matrimoni e i rapporti sessuali tra individui di diversa provenienza comportarono fusioni etniche tra europei, nativi americani e africani. I coloni inglesi e olandesi, seguendo le tradizioni religiose protestanti, erano più selettivi rispetto ai cattolici spagnoli, portoghesi e francesi nella conversione degli indigeni al cristianesimo [...]

Tra le multietniche società dell'America centrale e meridionale emerse una gerarchia che privilegiava quanti potevano vantare origini europee.

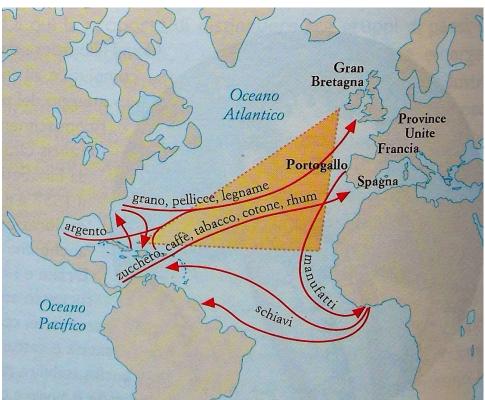
Al primo posto vi erano i coloni nati in Spagna e Portogallo, noti come *peninsulares*, seguiti dai creoli e dai meticci. In realtà, durante le prime ondate di migrazione spagnola, all'inizio del XVI secolo, i *conquistadores* e altre élite cercavano moglie tra la nobiltà messicana e peruviana, secondo una tradizione europea che ricorreva a questa pratica per consolidare alleanze politiche con i capi amerindi. Le famiglie locali vedevano nel matrimonio con un europeo un'opportunità per conservare o avanzare il loro status e pertanto lo trovavano anch'esse vantaggioso. Con il tempo, le popolazioni meticce crebbero sensibilmente e divennero importanti produttori economici, anche se sempre vessate dal dominio di *peninsulares* e creoli. [...] In tutti i territori dominati dagli europei, comunque, le popolazioni native e schiave occupavano l'ultimo gradino della scala sociale.

Seppur con queste gerarchie al loro interno, le società del Nuovo mondo riflettevano la mescolanza delle culture americana, amerinda ed europea. Poiché i discendenti europei dominavano la vita politica, sociale ed economica, i loro contribuiti venivano istituzionalizzati ovunque nel Nuovo mondo.

Tratto da: Charles H. Parker: Relazioni globali nell'età moderna. 1400-1800. Bologna: Il Mulino, 2012, pp. 134-138.



**Figura 2:** Tratto da: G. Gentile, L. Ronga, A. Rossi: *Millenium (volume 1)*. Milano: La Scuola, 2016, p. 374.



**Figura 4:** Tratto da: M. Manzoni, F. Occhipinti: *Storia – Scenari Documenti Metodi (volume 1)*. Torino: Einaudi Scuola, 2012, p. 366.

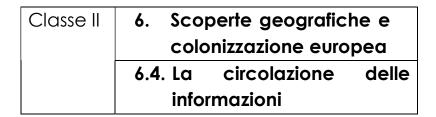
# **Esercizio**

Esamina con attenzione i documenti da 7 a 9 e rispondi alle domande che seguono.

- 1. Sul piano etnico, come si componeva la società americana dopo l'espansione europea?
- 2. Quali fenomeni erano all'origine di tale composizione?
- 3. Come si strutturava sul piano sociale la società americana?
- 4. Che tipo di rapporti sociali esistevano tra le sue diverse componenti?

#### Allegato 7: Materiali didattici della quarta lezione

Allegato 7.1: Materiali distribuiti agli allievi



DOC. 10: Dal diario di Domingo Francisco de San Antón Muñón Chimalpahin Cuauhtlehuanitzin, nobile chalca<sup>15</sup>

"Mercoledì 8 settembre 1610 la notizia è giunta a Città del 1 Messico dalla Spagna: abbiamo appreso che il re di Francia, don Enrico IV16, è stato assassinato e colui che lo ha ucciso era uno dei suoi sudditi, uno dei suoi servitori e dei suoi paggi; 5 non era un cavaliere, nemmeno un nobile, ma un uomo del popolo. Abbiamo saputo che è stato sgozzato sulla strada mentre il re viaggiava sulla sua carrozza, in compagnia del nunzio apostolico. Per tagliargli la gola, il servo gli ha consegnato una lettera così che il re si sporgesse dalla carrozza per guardarla. È allora che lo ha sgozzato senza che si sappia per quale ragione. Il re stava visitando la città, percorreva una strada per controllare se era decorata in modo adeguato in vista delle celebrazioni in programma in onore della sua sposa

che sarebbe stata incoronata regina di Francia. [...]"

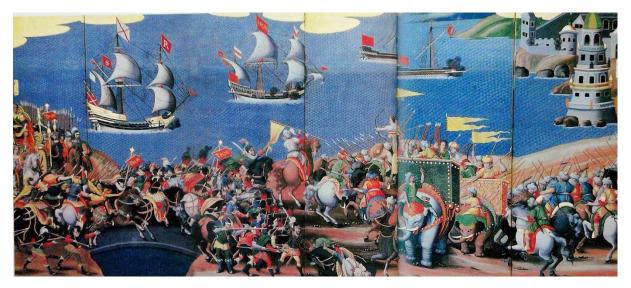
15

Tratto da: Serge Gruzinski: Les quatre parties du monde. Histoire d'une mondialisation. Parigi: La Martinière, 2004, p. 13.

<sup>&</sup>lt;sup>15</sup> Chalco-Amecameca è una signoria indiana situata a sud della valle di Città del Messico.

<sup>&</sup>lt;sup>16</sup> Enrico IV (1553-1610), re di Francia, morì il 14 maggio 1610, accoltellato da François Ravaillac, un fanatico cattolico.

# **DOC. 11:** La battaglia di Lepanto<sup>17</sup>. Paravento giapponese, inizio XVII secolo



**Figura 5:** Paravento giapponese raffigurante una scena della battaglia di Lepanto, inizio XVII secolo, conservato presso il Kobe City Museum, Giappone.

\_

<sup>&</sup>lt;sup>17</sup> Scontro navale combattuto all'imboccatura del Golfo di Corinto (Grecia) il 7 ottobre 1571 tra le forze della Lega santa (Spagna, Venezia, Roma e altri Stati italiani, al comando di don Giovanni d'Austria, 1547-1578) e quelle turche (comandate da Mehmet Ali Pascià, morto nel 1571). Il *casus belli* era stato l'attacco turco a Cipro (possedimento veneziano) l'anno precedente. La vittoria cristiana segnò l'inizio della decadenza marittima ottomana.

# **DOC. 12:** Pappagallo. Illustrazione realizzata da Jacopo Ligozzi (1547-1627), 1577-1591.



**Figura 6:** Jacopo Ligozzi, Ramo di susino con parrocchetto dal collare<sup>18</sup>, tempera policroma su carta, conservato presso il Gabinetto Disegni e Stampe degli Uffizi, Firenze.

# **Esercizio**

Esamina con attenzione i documenti da 10 a 12 e rispondi alle domande che seguono.

- 1. Per ciascun documento stabilisci chi è l'autore e di cosa si occupa il documento?
- 2. Cosa accomuna i tre documenti?
- 3. Quali considerazioni ti permettono di trarre sulla monarchia cattolica?

<sup>&</sup>lt;sup>18</sup> Lo *Psittacula krameri*, più noto come parrocchetto dal collare, pappagallo di circa 45 cm di lunghezza, che può raggiungere i 35 anni di vita, vive in Africa e Asia.

# Allegato 8: Materiali didattici della quinta lezione

Allegato 8.1: Materiali distribuiti agli allievi

Classe II	6.	Scoperte	geografiche	е
		colonizzaz	ione europea	
	6.5	. Lo « scaml	bio colombiano	<b>&gt;&gt;</b>

# DOC. 13: Dal menu di un grotto ticinese

# Antipasti:

Antipasto misto ticinese

#### Primi:

Minestrone di verdure

Gnocchi di patate fatti in casa con sugo al pomodoro o burro e salvia

#### Secondi:

Polenta e funghi

Polenta e luganighe e fagioli

Polenta e brasato

#### **Esercizio**

Esamina il menu proposto qui sopra e identifica gli alimenti che ti sembrano autoctoni

.

- "Vedremo [...] se sia possibile o meno parlare già di globalizzazione nell'analisi dei traffici della prima età moderna. Ma ci sono due casi in cui le ripercussioni dell'espansione europea ebbero da subito effetti veramente globali. Il primo riguarda le conseguenze dello scambio di microrganismi che seguì alle scoperte geografiche, il secondo le trasformazioni indotte dai trasferimenti di flora e fauna da un continente all'altro.
- A differenza dei movimenti di popolazioni che da sempre 10 avevano caratterizzato la storia dell'interazione tra Asia, Europa ed Africa – basti solo pensare alle "invasioni barbariche" del IV e del V secolo dopo Cristo - la migrazione degli europei nelle Americhe, come scrive Pierre Chaunu, "provenne dal mare, non dalla terra; i 15 violatori furono perciò in minor numero, ma lo shock microbiotico risultò incomparabilmente più drammatico". A causa dell'isolamento geografico del loro continente, i nativi americani erano completamente privi di difese immunitarie contro gli agenti patogeni inconsapevolmente 20 importati dagli europei. Come risultato della forte asimmetria nello scambio biologico fra europei e indigeni, la popolazione locale fu decimata nei decenni seguenti da malattie assai comuni in Europa (morbillo, vaiolo, scarlattina), verso le quali non aveva avuto la possibilità di sviluppare alcuna protezione immunitaria. [...] 25
  - Se i microrganismi circolavano in incognito con esploratori e conquistatori, i prodotti agricoli che viaggiavano sulle navi europee furono da subito oggetto della massima attenzione e possono vantare il titolo di protagonisti indiscussi della prima fase della globalizzazione. Le conseguenze di questo movimento di prodotti alimentari furono importanti dal punto di vista economico, non bisogna dimenticare infatti che prima della rivoluzione industriale la popolazione europea spendeva in media dal 50 al 75% del proprio reddito per l'alimentazione, che rappresentava quindi una percentuale altissima del costo della vita soprattutto per le popolazioni urbane; in particolare i salariati erano assai

sensibili alle fluttuazioni di prezzi delle derrate agricole, specie alimentari. [...] La scoperta del continente 40 americano, con il corollario di flora e fauna sconosciuta, ebbe effetti ancora maggiori e questa volta su scala globale. L'afflusso di quantità di prodotti mai visti costrinse le autorità spagnole a un gigantesco lavoro di organizzazione e catalogazione in cui fu particolarmente attiva la *Casa de Contractación* di Siviglia. Gli europei importarono nel continente americano zucchero, cavalli, bovini, pecore, mentre da lì esportarono – e introdussero nel resto del mondo – una pletora di prodotti agricoli che non solo trasformarono le abitudini alimentari e culturali anche in altri continenti, ma ebbero altresì conseguenze dal punto di vista demografico.

È stato stimato, forse con qualche esagerazione, che la metà dei prodotti alimentari mondiali derivi da piante la cui coltivazione era stata iniziata dalle popolazioni americane e che gli europei disseminarono in giro per il globo. Si parla di "scambio colombiano", quando ci si riferisce a prodotti originari delle zone dell'Oceano Atlantico, di "scambio magellanico" in relazione invece all'Oceano Indiano e al Pacifico. L'importanza di questi scambi fu immensa, per esempio l'alimentazione africana risultò profondamente modificata dall'introduzione di manioca, patate dolci, arachidi e peperoncino, prodotti che divennero comprimari nella cucina del Sud-Est asiatico. Considerazioni simili si potrebbero fare per molti prodotti che giunsero in Europa dalle Americhe, agricoli (patata, cacao, pomodoro, tabacco) e d'allevamento (tacchino).

Valga per tutti l'esempio del mais e delle trasformazioni messe in movimento dalla sua esportazione negli altri continenti. Il mais è infatti una delle molte piante americane che hanno avuto un posto centrale nello sviluppo dell'economia globale e nel mercato globale; è probabilmente originario del Messico, ma molte zone dell'America centromeridionale se ne contendono i natali. Cereale autoimpollinante, si dimostrò subito straordinariamente adattabile a ecosistemi anche molto diversi da quello d'origine. Guadagnò un'immediata popolarità grazie al fatto che la sua coltivazione non

richiede particolari accorgimenti ed è facilmente coordinabile con altre colture. Inoltre è straordinariamente resistente alle malattie, ha un ciclo di coltura veloce e un'ottima resa [...]. Oltre che per l'alimentazione umana è utilizzabile anche come foraggio [...]. Come se tutto ciò non bastasse, la coltivazione del mais richiede un capitale iniziale minimo; per questo motivo fin dal Cinquecento divenne un alimento base della dieta di poveri e contadini [...].

85

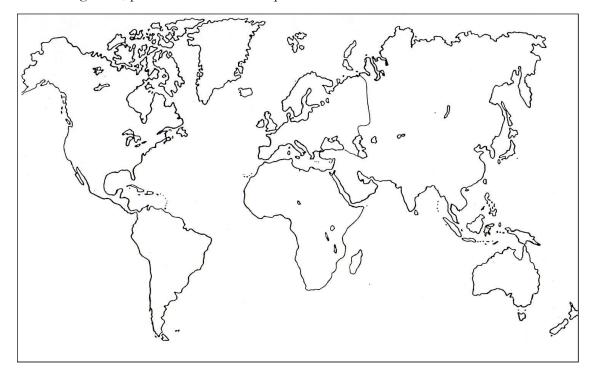
Non meno foriera di radicali mutamenti fu l'introduzione delle cosiddette bevande coloniali, da subito molto apprezzate dagli europei – caffè, tè e cioccolata – che ebbero un peso relativo assai importante nel commercio internazionale e nella storia delle nostre abitudini alimentari [...]. Grande beneficiaria di queste nuove abitudini alimentari fu naturalmente la produzione (e commercializzazione) dello zucchero, che dalle zone periferiche dell'Europa si diffuse nel continente americano e nell'area caraibica per far fronte all'aumento della domanda europea."

Tratto da: Maria Fusaro: Reti commerciali e traffici globali in età moderna. Roma-Bari: Laterza, 2008, pp. 24-29.

# **Esercizio**

Sulla base del testo appena letto realizza uno schema riassuntivo che spieghi in cosa consistano lo "scambio colombiano" e quello "magellanico".

Se ti è congeniale, puoi utilizzare la carta qui sotto.



#### DOC. 15: La Società economica di Berna sulla patata, 1764

- 1 "Dopo le esperienze fatte in tutte le nazioni, non bisogna temere di sbagliarsi affermando che le patate sono molto sane. Non ignoro che di tanto in tanto si è cercato di diffamarle accusandole di istupidire coloro che se ne nutrono e di favorire brutte malattie.
- Ma ci si sbaglia. Non ci sono che gli eccessi, come succede con le migliori cose, che possono alterare la salute. Un contadino che si nutrisse tutto l'anno e unicamente di patate ne sarebbe senza dubbio danneggiato; ma non succederebbe la stessa cosa se quest'uomo vivesse unicamente di carne, di pesce o di qualsiasi
- 0 altro alimento, per eccellente che fosse? L'alimentazione diversificata, diretta dalla ragione, contribuisce alla buona digestione e, attraverso questa, alla salute. Questo alimento ha pure il vantaggio di poter essere mangiato in un'infinità di maniere."

Memorie e osservazioni raccolte dalla Società economica di Berna, Berna, 1764, tratto da: AA. VV. Storia della Svizzera. Locarno: Dadò, 1989, p. 102.

#### DOC. 16: Dalla voce Patata dell'Encyclopédie, 1765

- 1 "Patata (*Dieta*): questa pianta che ci è stata portata dalla Virginia è coltivata in molte contrade d'Europa; e in particolare in diverse province del regno, come in Lorena, in Alsazia, nel Lionese, nel Vivarese, nel Delfinato. La popolazione di queste
- 5 regioni, e soprattutto i contadini, utilizzano come alimento comune la radice di questa pianta per buona parte dell'anno. La fanno cuocere nell'acqua, nel forno, sotto le ceneri e ne fanno stufati cucinati in diversi modi. Le persone più agiate la

10 preparano con il burro, la mangiano con la carne, ne fanno delle specie di frittelle.

Questa radice, in qualsiasi modo la si prepari, è insipida e farinosa. Non può essere classificata tra gli alimenti vegetali gradevoli; ma a chi se ne accontenta fornisce un nutrimento abbondante e piuttosto sano. Le si rimprovera giustamente di essere un cibo flatulento; ma cosa sono mai questi venti per i vigorosi organismi dei contadini e dei lavoratori?"

Tratto da: Enciclopedia, o Dizionario ragionato delle scienze, delle arti e dei mestieri (28 voll.), a cura di Denis Diderot et Jean-Baptiste Le Rond detto d'Alembert, 1751-1772 (consultabile online: http://www.lexilogos.com/encyclopedie\_diderot\_alembert.ht m).

# DOC. 17: Francis Drake<sup>19</sup> in una scultura di Andreas Friedrich, Offenburg,1853



Figura 1: Sul piedistallo della statua si legge: "Sir Francis Drake diffusore della patata in Europa nell'anno di nostro signore 1586. Milioni di persone che coltivano la terra benedicono la sua memoria immortale".

Immagine tratta da: Charles C. Mann: 1493: Pomodoro, tabacco e batteri. Come Colombo ha creato il mondo in cui viviamo. Milano: Mondadori, 2013, pp. 252-253.

<sup>&</sup>lt;sup>19</sup> Drake (1540-1596), navigatore e corsaro, fu il primo inglese e il secondo in assoluto a compiere il giro del mondo.



Figura 2: I mangiatori di patate; olio su tela di Vincent van Gogh, conservato presso il Museo Van Gogh ad Amsterdam.

#### **Esercizio**

Esamina con attenzione i documenti da 16 a 18 e a margine di ciascuno annotati quali informazioni interessanti ti fornisce sull'introduzione della patata in Europa.

Confronta poi le tue annotazioni con quelle del tuo compagno di banco.

# DOC. 19: Gli effetti dell'introduzione della patata secondo A. W. Crosby, 1992

- "[...] Il grande vantaggio delle colture americane era quello di richiedere non solo terreni, climi e sistemi di coltivazione diversi da quelli del Vecchio Mondo, ma anche diverse stagioni di crescita. Spesso le colture americane, non essendo in competizione ma complementari a quelle del Vecchio Mondo, permettevano di coltivare terreni che prima del 1492 erano considerati improduttivi per l'eccesso di sabbia, di altitudine, di aridità eccetera; inoltre, date le diverse esigenze di sole, di pioggia o di altri fattori, consentivano in molte zone di eliminare la stagione morta in cui la terra è improduttiva sia per l'uomo che per gli animali e di impiegare a buon fine la forza lavoro inutilizzata, col risultato di favorire un eccezionale aumento della produzione. [...]
- 15 Il mais ha avuto un'importanza notevole sull'incremento demografico dell'Europa meridionale, ma non può essere certo considerato una causa primaria dell'incredibile aumento della popolazione europea avvenuto negli ultimi duecento anni. Quest'esplosione demografica, che ha avuto effetti di ampia portata sulla storia mondiale, si è verificata a causa di molti fattori, non ultimo il progresso della scienza medica, ma tra questi fattori determinanti va annoverata senz'altro la grande passione degli Europei per la comune
- 25 Dopo i primi contatti col tubero, per molto tempo la massa degli Europei guardò alla patata con timore e disprezzo. Molti, ad esempio, erano certi che facesse venire la lebbra, altri invece pensavano che fosse un cibo molto misero e plebeo. [...]

patata americana. [...]

30 Tuttavia [...] nell'Europa settentrionale la patata poteva produrre più "nutrimento sano" per unità di superficie che non tutte le altre colture. Gli Irlandesi furono i primi a buttarsi sulla patata che, pervenuta nell'isola verso gli ultimi anni del XVI secolo, nei successivi cent'anni trasformò gli

35 Irlandesi in "fieri amanti delle patate". [...] Il clima freddo e umido e la terra friabile dell'Irlanda erano l'ideale per le patate e gli Irlandesi, condannati alla povertà dal giogo straniero, non avrebbero potuto chiedere a Dio un dono migliore della patata. La patata prese piede e la popolazione aumentò, rendendo quasi obbligatoria l'ulteriore diffusione del tubero perché nessun'altra coltura poteva produrre altrettanto cibo dai piccoli appezzamenti irlandesi. [...] Alimentandosi così gli Irlandesi, senza beneficiare affatto del progresso medico, dell'igiene, dell'industrializzazione e di un governo decente, passarono dai 3,2 milioni nel 1754 a quasi 8,2 milioni nel 1845, esclusi gli emigrati prima del 1846, pari a un milione e settecentoquarantamila. Ma poi scoppiò la malattia delle patate che annientò la principale fonte alimentare dell'isola e provocò una delle peggiori carestie dei tempi moderni. "Chi di patata vive di patata muore" fu il destino degli Irlandesi."

Tratto da: Alfred W. Crosby: *Lo scambio colombiano. Conseguenze biologiche e culturali del 1492*. Torino: Einaudi, 1992, pp. 144-151.

#### DOC. 20: Gli effetti dell'introduzione della patata secondo F. Braudel, 1982

- 1 "La patata è presente nell'America andina fin dal secondo millennio a.C., nelle terre alte, dove il mais non riesce a crescere. È la risorsa salvatrice di solito seccata, così da poter essere conservata più a lungo. [...] Il suo successo è americano
- 5 si è diffusa in tutto il Nuovo Mondo e ancor più europeo. L'Europa ne è stata colonizzata da parte a parte; la nuova coltura ha assunto proporzioni rivoluzionarie. Un economista, Wilhelm Roscher (1817-94) è arrivato addirittura a sostenere — un po' sbrigativamente, senza dubbio — che la
- 10 patata è stata la "causa" della crescita della popolazione europea. Diciamo al più, una delle cause, e ancora sarà

necessaria qualche attenuazione. La crescita demografica europea avviene infatti prima che la nuova coltura possa aver prodotto i suoi effetti. Nel 1764 un consigliere del re di Polonia dirà: "Vorrei introdurre [nel nostro Paese] la coltivazione delle patate, che è quasi sconosciuta". Nel 1790, intorno a Pietroburgo, soltanto i coloni tedeschi la coltivano. Ora la popolazione, in Russia, come in Polonia, come altrove, cresce prima di queste date tarde.

20 Se la diffusione della nuova coltura è stata molto lenta, non è questa una regola quasi generale? Gli spagnoli l'hanno conosciuta fin dal 1539 in Perù; dei mercanti spagnoli hanno rifornito in patate seccate gli indiani delle miniere di Potosì, ma la nuova pianta ha attraversato senza immediate conseguenze la penisola iberica. In Italia, forse più attenta della Spagna, perché più popolata, la patata ha suscitato assai prima l'interesse [...] Nel 1600 Olivier de Serres la segnala e ne descrive con precisione la coltura. Nel 1601 Carolus Clusius ne dà la prima descrizione botanica, nel momento in cui – secondo la sua testimonianza – essa ha già conquistato la maggior parte degli orti di Germania. La tradizione vuole che già un po' prima, verso il 1588, grazie a Walter Raleigh, la patata sia sbarcata in Inghilterra, l'anno stesso dell'Invincible Armada: c'è da scommettere che questo avvenimento prosastico abbia avuto maggiori conseguenze dello scontro fra le flotte nemiche nelle acque della Manica e del Mare del

In generale la patata ha avuto partita vinta in Europa solo verso la fine del secolo XVIII e addirittura nel secolo XIX.

40 Ma, come il mais, ha conosciuto, qua e là, successi più precoci. In Francia, particolarmente in ritardo, in questo caso, la sua precocità concerne solo il Delfinato, l'Alsazia, dove la patata conquista i campi fin dal 1660. [...] Più deciso il successo in Svizzera, in Svezia e in Germania."

45

Tratto da: Fernand Braudel: *Civiltà materiale, economia e capitalismo (secoli XV-XVIII)* – *Le strutture del quotidiano.* Torino: Einaudi, 1982, pp. 139-141.

#### **Esercizio**

Leggi con attenzione uno dei due documenti (20 o 21), sottolinea nel testo le parti in cui l'autore esamina le conseguenze dell'introduzione della patata in particolare sul piano demografico e poi spiega al tuo compagno di banco (che avrà letto l'altro documento) qual è la posizione dell'autore al riguardo.

Allegato 8.2: Diapositive utilizzate a lezione











#### Allegato 9: Materiali didattici utilizzati nella sesta lezione

Allegato 9.1: Materiali distribuiti agli allievi

Classe II	6.	•	geografiche ione europea	е
	6.6. Percorsi biografici monarchia cattolica		nella	

#### DOC. 21: Maria d'Evora

- 1 Quantità di esseri umani, ben più sprovveduti, sono trascinati nella mobilitazione iberica, vittime impotenti o *outsinder* avidi di raggranellare le briciole dei grandi predatori. Gli schiavi africani che lasciano le coste della
- Guinea per il Brasile, i Caraibi, le Ande o la Nuova Spagna non hanno scritto lettere ai loro parenti restati sul suolo d'Africa. I *degradados* portoghesi, questi condannati all'esilio che Lisbona scaccia verso il Brasile, l'Africa o l'Asia, hanno una sorte appena più invidiabile. Molto muoiono di scorbuto sulle navi che li portano nell'altro mondo.
  - La maggior parte di questi esseri restano senza voce. Grazie all'interesse che le ha prestato il Sant'Ufficio dell'Inquisizione, Maria Barbosa non è più una silhouette anonima alla deriva fra i continenti. Questa Europea è una
- mulatta nata a Evora, la bella città bianca, aggrappata al suo cielo d'oltremare, famosa per essere stata la città degli umanisti portoghesi, poi sede di un'università gesuita che ha predicato la Controriforma in Portogallo e nel suo impero. La vita di Maria Barbosa svela un'altra dimensione
- 20 della mondializzazione iberica. Giudicata in Portogallo per stregoneria, è in un primo tempo scacciata verso l'Angola. In Africa dove continua a praticare i suoi incantesimi e a

combinare matrimoni, è condannata a essere frustata. Attraversa l'Atlantico e si trova a nord del Brasile, a Pernambuco, dove rischia ancora di essere condannata, ma "per rispetto a suo marito, non lo si fece". Le tribolazioni della sfortunata mulatta mettono a nudo il rovescio sociale e religioso della mobilitazione iberica. Maria Barbosa "ha percorso buona parte del mondo, perché veniva espulsa dovunque andasse, da Pernambuco come dal Rio Grande, dall'isola Fernando de Noronha<sup>20</sup>, dall'Angola, e dalla città di Evora". Nel 1610 risiede a Bahia quando si fa prendere di nuovo per la stessa sfilza di crimini: prostituzione, sfruttamento della prostituzione, stregoneria. Protegge allora Isabel Roiz, una vedova giovane e carina di Capo Verde che ha attraversato l'Atlantico del sud per stabilirsi a Salvador de Bahia, dove vende i suoi favori ai maschi portoghesi e meticci della città, perché "gli uomini del Brasile pagano molto bene". Accusata di essere "la donna 40 più manifestamente malvagia e scandalosa di tutte queste contrade, dove peraltro se ne contano tante", ecco che Maria è nuovamente condannata all'esilio, e respinta ancora più lontano verso il sud del Brasile. Grazie alla benevolenza del governatore, Diogo de Meneses, riesce a restare a Bahia, ma finisce in prigione. Si serve allora dei servizi di uno stregone africano, che le fornisce le erbe necessarie alle sue preparazioni. Esasperate, le autorità finiscono con lo spedirla all'Inquisizione di Lisbona perché vi sia giudicata.

Durante la traversata, un nuovo episodio tragico viene a complicare un'esistenza già movimentata: la nave che la trasporta è catturata dai pirati al largo del Portogallo, all'altezza di Cabo Espichel. Abbandonata su una spiaggia di Gibilterra, la sfortunata si arrangia a raggiungere da sola Lisbona dove, priva di ogni mezzo di sussistenza, supplica gli inquisitori di venirle in aiuto, "se volessero farle dono di un mantello per coprirsi, poiché lei è una donna onorevole". I termini della sua sentenza e l'identità di uno

\_

<sup>&</sup>lt;sup>20</sup> Arcipelago a circa 350 km al largo del Brasile, nell'oceano Atlantico.

dei suoi diavoli preferiti – era un "diavolo marino" – ci dicono tanto della mobilitazione iberica quanto le lettere degli Spagnoli del Perù o le memorie di Pedro Sarmiento de Gamboa. L'Inquisizione le intima l'ordine di non rimettere mai più piede in Brasile, come se il viaggio transatlantico fosse paragonabile a un'escursione nella campagna portoghese. Non solo la stregoneria si mondializza tanto rapidamente quanto il cristianesimo, ma le streghe che errano corpo e anima fra i continenti sanno adottare dei protettori radicati nel mare.

Maria Barbosa ha la mobilità, per lo più involontaria, di una donna di colore alle prese con la rete intercontinentale dell'Inquisizione portoghese. Da Evora a Lisbona passando per l'Angola e il Brasile, Maria e gli inquisitori giocano al gatto con il topo come se incarnassero il diritto e il rovescio della mondializzazione iberica. Il diritto: è con l'unione dei corpi e con le erbe magiche, con i suoi comportamenti da strega e da maîtresse che Maria Barbosa mette in collegamento Europa, Africa e America, in totale contravvenzione dei principi che la Chiesa intende imporre. Il rovescio: è anche grazie a Maria e ai suoi congeneri che il Sant'Ufficio aggiusta i metodi e le strategie che lo aiutano a intervenire più efficacemente su scala planetaria.

Tratto da: Serge Gruzinski: Les quatre parties du monde. Histoire d'une mondialisation. Parigi: La Martinière, 2004, pp. 139-141. Nato a metà del XVI secolo, Martín Ignacio de Loyola ha degli antenati che sembrano averlo predestinato a percorrere il mondo e a pensarlo. Da parte di madre, non è niente di meno che il pronipote di Sant'Ignazio di Loyola<sup>21</sup>. Suo padre, un Mallea, appartiene a una famiglia abituata agli orizzonti europei e oceanici della Monarchia. Essa serve nelle Fiandre, a Napoli, a Malta, in Sicilia, "sulla flotta delle Indie". Martín deve la sua celebrità a un testo, *Itinerario del custode Martín Ignacio*, pubblicato nella famosa *Storia della Cina* di Juan Gonzáles de Mendoza, che ebbe un successo folgorante in Europa. Non è però la sua celebrità letteraria che fa di Martín una figura rappresentativa delle prime élite mondializzate, ma gli spazi in cui si muove.

La prima parte della sua carriera si svolge nell'area asiatica della Monarchia, a Manila, Macao, Malacca. Gli agostiniani spagnoli avevano preceduto i francescani lungo le vie della Cina. Uno di loro, Martín de Rada, ha probabilmente ispirato i passi di Martín Ignacio de Loyola. Dopo gli studi a Parigi e a Salamanca, Rada raggiunge nel 1561 il Messico, dove conosce abbastanza della lingua otomì per redigere un testo sul metodo con cui imparare questa lingua, accanto ad alcuni sermoni. Rinuncia poi alla carica di vescovo di Jalisco per imbarcarsi con Legazpi<sup>22</sup> e Urdaneta<sup>23</sup> nel 1564 in una spedizione che apre una volta per tutte la via per le Filippine. Una volta nell'arcipelago, diventa provinciale del suo ordine, impara la lingua di Cebu<sup>24</sup> e scrive un catechismo prima di darsi al cinese. I suoi tentativi in Cina si concludono con un fallimento. Instancabile, partecipa a una spedizione nel Borneo e muore nel corso del viaggio di ritorno verso Manila.

30 Per le sue conoscenze, la sua flessibilità e i suoi progetti, Rada ha la stoffa delle élite mondializzate: mobilità planetaria,

<sup>&</sup>lt;sup>21</sup> Ignazio di Loyola (1491-1556) è il fondatore dell'ordine dei gesuiti.

<sup>&</sup>lt;sup>22</sup> Miguél López de Legazpi (1510-1572), condottiero spagnolo, fu il fondatore del primo insediamento spagnolo nelle Filippine.

<sup>&</sup>lt;sup>23</sup> Andrés de Urdaneta (1498-1568), monaco agostiniano, è stato un esploratore e un navigatore.

<sup>&</sup>lt;sup>24</sup> Città delle Filippine.

progetti grandiosi (fra cui l'evangelizzazione della Cina) e padronanza delle lingue non europee, amerinde o asiatiche.

Nel giugno del 1581, è il turno di Martín Ignacio de Loyola di lasciare Siviglia e prendere il cammino dell'Asia in compagnia di un gruppo di monaci francescani. Il suo viaggio attraversa la Nuova Spagna, una tappa obbligata verso le Filippine. Lascia Acapulco nel marzo 1582 e "naviga senza mai vedere la terra" sulla "distesa marina più grande del mondo". Da 40 Manila, decide di recarsi a Macao, con sei altri monaci per annunciare l'avvento al trono di Filippo II e l'unione delle due corone nella regione. Desidera anche lanciare una missione verso la Cocincina. Ma i monaci falliscono sulle coste cinesi, "la migliore terra del mondo", dove sono esposti a ogni sorta di tribolazione prima di raggiungere Macao. Non c'è modo di evangelizzare questa parte del mondo senza il sostegno dei Portoghesi di questo avamposto della Cina. Alcune trattative portano a un audace rimaneggiamento della carta ecclesiastica: i conventi di Macao e di Malacca si separano dalla provincia spagnola di San Gregorio, e Martín diviene custode della nuova provincia ecclesiastica. Si reca allora a Malacca, ma vi è così male accolto che deve riprendere la strada dell'Europa, via Ceylon, Tuticorin<sup>25</sup>, Cochin<sup>26</sup>, Goa, Madagascar, isola di Sant'Elena e Lisbona, dove sbarca nel 1584. Primo giro del mondo o fallimento su tutta la linea? Per nulla. Martín porta con sé un racconto dettagliato del suo viaggio in Cina, il suo Itinerario, e approfitta del suo soggiorno a Roma nel 1584 per ottenere da Gregorio XIII l'autorizzazione a ritornare in Cina, con l'accordo del re. Ritorno quindi in Asia [...]. Dal 1585 al 1587, Martín si trova a Macao dove assume la responsabilità del convento francescano, ma si scontra con la triplice ostilità delle autorità portoghesi, dei gesuiti e anche dei Cinesi che lo cacciano da Canton dove, nonostante tutto, ha avuto il tempo di imparare "non male il mandarino e la loro scrittura". Le rivalità fra Spagnoli e Portoghesi in questa parte del mondo sfiniscono il monaco, che si rassegna a tornare in Spagna, via

<sup>&</sup>lt;sup>25</sup> Thoothukudi (o Tuticorin) è una suddivisione dell'India.

<sup>&</sup>lt;sup>26</sup> Cochin, attualmente Kochi, è una città indiana, situata lungo la costa sud-occidentale della penisola indiana.

Manila e il Messico. Spera di convincere Filippo II a smorzare l'ostilità dei Portoghesi. Fatica sprecata. Nel 1589, al ritorno dal suo secondo giro del modo, Martín Ignacio de Loyola si ritira nel convento di Cadahalso e rinuncia definitivamente a evangelizzare la Cina.

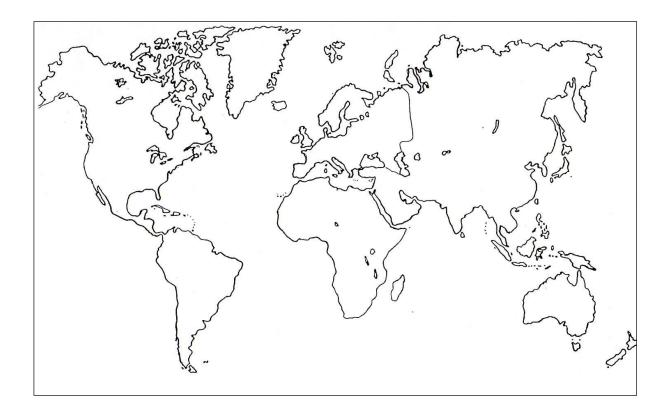
Ma è solo una tregua temporanea. Nel 1595, il monaco si imbarca con alcuni missionari in cammino per il Rio de la Plata, via Panama, il Pacifico meridionale e il Cile. Inizia la seconda fase delle sue attività, e si inoltra nell'emisfero meridionale. Martín consacra una decina di anni alla "conversione dei pagani" in Paraguay e nel Tucuman sforzandosi di trovare "rimedi sufficienti per aiutare queste province". Appoggiandosi alla sua esperienza asiatica, si accerta che il vescovo e i religiosi appartengano allo stesso ordine mendicante così da evitare i conflitti che l'avevano sfinito nell'altra parte del mondo. Si vota anima e corpo alla sua nuova diocesi che manca di tutto. Gli servono ornamenti, immagini, "breviari, manuali libri di canto,...". [...] Il sinodo di Asunción segna l'apice del suo episcopato: scelta del guaranì come lingua di evangelizzazione, imposizione del catechismo del francescano Bulaños, ammissione dei decreti del terzo concilio di Lima. Nel 1605, sfinito, il monacovescovo chiede a Filippo III " che gli si conceda di tornare a morire in un angolo della Spagna", aggiungendo che "un vescovo così povero si soddisferà di poco". Invano. Si spegne un anno più tardi a Buenos Aires."

Tratto da: Serge Gruzinski: Les quatre parties du monde. Histoire d'une mondialisation. Parigi: La Martinière, 2004, pp. 250-254.

# Esercizio

Esamina con attenzione i documenti da 13 a 14 e rispondi alle domande che seguono.

- 1. Ricostruisci nella cartina sottostante i principali spostamenti dei due personaggi di cui hai appena letto le vicende.
- 2. Rifletti su analogie e differenze fra questi due profili, annotandone i tratti principali in uno schema di sintesi.
- 3. Sulla base dei dati raccolti grazie alle due domande precedenti, quali conclusioni più generali ti sembra di poter cogliere sul periodo storico e il contesto geopolitico (la monarchia cattolica) in cui entrambi i personaggi si mossero.



Allegato 9.2: Diapositive utilizzate a lezione









#### Allegato 10: Materiali didattici della settima lezione

Allegato 10.1: Materiali distribuiti agli allievi

Classe II	6.	Scoperte geografiche e
		colonizzazione europea
	6.7	. Sintesi conclusiva

#### DOC. 23: Globalizzazione: una prima proposta di definizione

1 "Termine adoperato, a partire dagli anni 1990, per indicare un insieme assai ampio di fenomeni, connessi con la crescita dell'integrazione economica, sociale e culturale tra le diverse aree del mondo."

Treccani Enciclopedia online, disponibile all'indirizzo <a href="http://www.treccani.it/enciclopedia/globalizzazione/">http://www.treccani.it/enciclopedia/globalizzazione/</a> (consultato il 21.4.2017).

#### DOC. 24: Globalizzazione: una seconda proposta di definizione

- 1 "Genericamente parlando, il concetto di "globalizzazione" si riferisce al "rimpicciolirsi" del mondo o, per dirla in termini più accademici, a una compressione del tempo e dello spazio. La globalizzazione implica un sistematico abbattimento dei confini,
- 5 in primo luogo di quelli economici, ed è caratterizzata da un ampliamento del mercato dei beni, del capitale, del lavoro. [...]

  Questo restringersi del mondo È la conseguenza apparentemente paradossale di un processo di sviluppo in cui ha luogo un numero sempre maggiore di connessioni interpersonali su scala sempre
- 10 più vasta. La globalizzazione contemporanea indica il "capolinea"

di questo processo di crescita [...]. Gli esempi classici della globalizzazione comprendono l'accresciuta mobilità umana e il miglioramento delle comunicazioni nel mondo. Entrambi gli esempi evidenziano in maniera inequivocabile l'importanza dei 15 mezzi tecnologici in relazione al trasporto [...] e alla comunicazione [...].

Quello di globalizzazione è un concetto multidimensionale che ingloba al proprio interno processi di natura economica, sociale, politica e culturale. È un concetto scientifico ("cosa?"), ideologico ("perché?") e umano ("come?")."

20

Eric Vanhaute: *Introduzione alla Wolrd History*. Bologna: Il Mulino, 2015, pp. 185-188.

### Allegato 10.2: Diapositive utilizzate a lezione

#### SCOPERTE GEOGRAFICHE E COLONIZZAZIONE EUROPEA TRA XVI E XVIII SECOLO

Sintesi conclusiva

#### POSSIBILI LIVELLI DI ANALISI DELLA GLOBALIZZAZIONE

- Estensione
- Intensità
- Velocità
- Impatto

#### DOMANDE DI FONDO

- La cosiddetta monarchia cattolica può esser considerata un primo spazio globalizzato?
- Quanto si è prodotto nel mondo a seguito delle scoperte geografiche e della conseguente espansione europea può essere considerata una prima forma di globalizzazione?

#### «TASSO» DI GLOBALIZZAZIONE?

- Estensione + Intensità + Velocità + Impatto: tutti e 4 a livelli elevati
  - ightarrow globalizzazione densa (thick globalization)
- Estensione: elevata MA Intensità, velocità, impatto: moderati
  - $\rightarrow$  globalizzazione sottile (thin globalization)

#### Allegato 11: Verifica sommativa finale

Allegato 11.1: Testo della verifica

Verifica di storia – 4			
Classe:	Nome:	Valutazione:	

#### Esercizio 1:

Leggi con attenzione il testo sottostante e rispondi alle domande che seguono.

- "[...] sulla base dei dati in nostro possesso è possibile parlare di questo periodo [della prima età moderna] come del primo momento della storia in cui si attuò una globalizzazione del commercio? Dal punto di vista di un'analisi strettamente economica probabilmente no. Ma è necessario fare alcune
- 5 distinzioni a questo proposito. [...] focalizzando l'indagine sui tre pilastri *politica*, *commercio* e *cultura*, si osserva che la crescente frequenza degli scambi e delle relazioni fra i continenti nella prima età moderna ebbe conseguenze in alcuni casi veramente globali. [...] L'impatto di tutto ciò che,
- 10 intenzionalmente o no, accompagnava il movimento delle merci creò da subito quel tipo di interazioni che riconosciamo come l'essenza della globalizzazione odierna. Per questi aspetti quindi è possibile parlare di una "protoglobalizzazione" nell'età moderna."

Maria Fusaro: Reti commerciali e traffici globali in età moderna.

Roma-Bari: Laterza, 2008, pp. 124-125.

1.	Per globalizzazione, non mancando di precisare a partire da quando si è manifestato questo fenomeno e quali aree ha coinvolto.

2. Basandoti su quanto visto in classe, commenta ora il breve estratto di Maria Fusaro, illustrando per quali ragioni e in che misura è possibile applicare il concetto di globalizzazione (così come lo hai definito nella risposta precedente) alla cosiddetta monarchia cattolica.

#### Esercizio 2:

Spiega ora quali furono le conseguenze culturali su Nuovo e Vecchio Mondo della reciproca scoperta, non trascurando di fornire alcune indicazioni anche sulle modalità in cui tali cambiamenti si produssero.

#### Allegato 11.2: Alcuni esempi di risposta

#### Esercizio 1.1 (definizione di globalizzazione):

#### Filippo, 2G (OC FAM):

"Per globalizzazione si intende un crescente scambio di merci, persone ed informazioni tra varie aree del mondo in diversi continenti e dunque una conseguenze interdipendenza. Alcuni storici affermano che si può parlare di globalizzazione solo nel ventesimo secolo, altri pensano che essa sia iniziata con gli scambi medievali eurasiatici. Per questo motivo non esiste un parere univoco su quando abbia iniziato questo fenomeno. Si può comunque affermare che una "protoglobalizzazione" si ebbe nel '500 e coinvolse Europa, Asia, Africa e Americhe."

#### Gabriel, 2G (OC BIC):

"La globalizzazione? e una sorta di messa in relazione fra nazioni, dal punto di vista culturale, commerciale e politico, cercando di creare delle interazioni fra tutti i paesi (+ sviluppo di reti commerciali). Si può anche interpretare come un rimpicciolimento dello spazio e del tempo. I primi segni di globalizzazione arrivarono tra il XV e il XVI secolo, (anche se il termine "globalizzazione" comincia ad essere usato attorno al 1990), con gli scambi commerciali e con la scoperta del Nuovo Mondo, e comprendeva le Americhe, l'Europa, l'India, la Cina, l'Africa e buona parte del sud-est asiatico (cultura, cibi, merci, droghe profumi, bestiame, ecc.)."

# Esercizio 1.2 (monarchia cattolica: spazio globalizzato?):

# Elena, 2C (OC Economia):

V	ERIFICA DI STORIA
E	schoi zio A
2)	Per quanto riguarda la monarchia
4	cattolica ovvero l'unione della carona
	CAROUCA OUGO TOWNS
	spagnela evquella partoghese (1580-1640)
	diversi elementi ci portavo ad affermate
	the essa era ova prima
	abbalizzazione. I territori di questa
	monarchia si estendevano su tutti e
	quattro i continenti conosciuti (l'Austra.
	ha vo) Dal punto di vista culturale
	ai fu la diffusione del cristianesimo e
H	lo scambio colombiano che porto la
	popularione ad adottare mori alimentie
	porto anche alla diffusione di molte specie
	in park prima van abitavava Con la
	monarchia cattolica sinstauror anche
	dei traffici di merci con il Movo
	mondo othe a traffici ma Asia el Euro.
	pa, già presenti alla fine del medioevo
	ma de si allargavo in questo periodo
	Inothe cominciarone ad esserci degli
-	scambi di informazioni che cincolavano
	allmaverso il mondo seguendo gli spo.
	stamenti unani Naturalmente le informa.
	zioni viaggiavano mate più lentamente

L di quanto non auvenga oggi. Notiamo inothre come a sia un fonte interesse per le culture e gli avvenimenti di altri paesi. Ad esempio in Siappone furano dipinti dei paraventi pregiati rattiquinanti arremments accordent in Europa qualita baltaglia di lepanto due vedeva prota: scristi la lega Santa contro i Turchi Oppure, in questo periodo, si cominciano a documentare le specie animali e vegetali scoperte nei territori sconosciuti. In questo periodo aumentano anche gli spostamenti di persone nei territori Contavi come l'America o l'Asia. Questi spostament passovo essere motivati dalla voquia di evangelizzare il mondo, come nel caso del monaco Markin Ignació de loyola oppure possono essere spostamenti involonitari come nel caso di Maria d'Eura de fu ripetutamente scacciata e giudicata dalla Santa Inqui: Bizione. La spostamento degli Europei e degli Africani nel Nuovo Mondo portarono alla formazione di società multietmiche a for un ibridazione tra gli amerindi (Maya, Inca & Aztechi), gli Europei (Spa. anoli, Porto ghesi, Francesi, Olandesi e Inglesi) e gli Africani Arrivati in America gli

densa Al tempo della ROPE Modita ed impatto, oggi supiti e quati di pamina anti pinglii di parla quindi intogo no diversi live lis estensione, intensità, some prendere in considerazione quat. Per avoluzzare la gobalizzazione bis dell'epoca quelle 09162 NO una grande differenza tha la pobale Come evidenzia il testo cipactato, c'è zambos bau di Afficant & Amerinai) Africani) e Europei e ULTINO QUE 10 penultina postzione i mulati (Hali di di Europei indigemi), in i maticai ( Rali. dai credit ( europei mah in America) poi verivano (40 moss nati in Europa), essi crave seguiti alle generolità c'eramo 1 peninsulares status sociale e sulla riccherra Incima di provenenza ma ma anche 2010 obani Bulla pepo 8416 diverse etimic e presto si instauro una a fu appoints un maticisamento ma queste circa 12 millioni di somani african manadopera gli Europei departarono 1750 Per colmane questa mancanza di Metto calo sepattutto tra il OZ EY due subirave popolazious indigene กบ Europei ridusserd alla Schucuita

Emanchia cattolica invece solo l'estensione
era arande (copriva tutti i continenti conosciuti) ma gli altri tre fattori e
mano moderati, in questo caso si parla
di globalizzazione sottile. Naria Fusaro
rimane scettica nel dire che la alobalizzazione si manifesto pienamente con
la monarchia cattolica; preferisce quindi
chiamere il fenomeno "protoglobalizza
zione" avvero globalizzazione primitiva e
molto diversa da quella odienna

# Jackson, 2G (OC FAM):

Q4	
1.7)	Per commentane il testo di Maria Fusaro
19	conviene partine da tre pilastri che ha messo
	in luce: política commercio, cultura.
	Pillone and the control of
	Sebbene la protoglobalizzazione non ha coinvolto
7	il nondo intero, essa ha, come dice (estrato,)
	ature caratteristiche andoghe ad una globalizz
	azione mondiale. Portendo dall'ambito politico,
	la nima conferma di globalizzazione è il
	Trattato di Tordesialas. Tale Trattato, firmato
	de Spagna e Portugallo divide in due il
	mondo, in modo da cumare conflitti durante
	l'expossione. Questa sportizione del mondo,
	potostante losse tra due paesi europei, ha
	aiuto un impatto enome a livello mordiale,
	infall si vedono ancora oggi i segni dell'im
	pero spagoros rell'America del Sud, dove la
	sposido. Mon a caso è una delle l'inve l'o un a setto
	sporbo. Von a caso e una delle l'agre de un a serie
	più poulate al mondo. In ambito politico aucturale pu
	sono inoltre da notare i riglioramenti delle con come
	commicazioni, attaverso le quali le
	informazioni più importanti raggiungevano
	tutto il mondo.
	Passando al commercio, si notoro due
	insignal of the compact of the compa
	e la scandio Magellare. Il primo coinvolge principalmente Europa, Africa e Americhe,
	principalmente Europa, Africa e Americhe,
	portoide in Europa novità orimali e rejetali.
	dai movi continenti che ne esono necchi.

le il commercia triangolore, tra Europa, Africa, a Ucid Inveica, apperando al guadagno di tutt e tre.

Contrariamente lo scombio Magellono coinvolge l'aiente, principalmente Medio ariente, India, cina e Proppose. Questa parte in utilizzo da più tempo, era più mangolizzata e controllata. Das notone infine l'alto rappolito fra importazioni ed esperitazioni in Europa.

Passando ala cultura, notiono the, con l'espansione della Spagna e del Portogalo, si espande anche il cattolicesimo, che si importe alla Jud America. La cultura è inaltre in continua espansione attraverso le vie di comunicazione, portando una "fictoriulticulturalità".

#### Filippo, 2G (OC FAM):

avec estensione deve vouve comme du aroopasione i cor percorsi internazionali). Buona anche ga forma, Come atternato nel finale della domanda precedente, la sceptiture reciproca scoperta ed il consequente aumento dei traffici tra vecchio e Noovo mordo ebbero un impatto enorme. austo non avvenue solo a livello economico-commercial ma arche a livello culturale. Per gli europei, Si abbero notte consequenze scientifiche sin en trivo la definitiva consaperolezza dela Terra Sferica, dun e la fisica aristotelica cominão a scricchiolage. avesto porto aun cambio di mentalità che apri lastrada a sequenti soperte. A livello religioso, crebbe la consopeno lezza di quanti "intedeli" ci tossero. In generale, a mio garere, si fece strada la mentalità della "superiorità occidentale", to interessint

ene tuttora ci contraddistingue e tauti disuti ha prodotto nella storia. Il bitancio della conseguenze culturali sul Vecchio Mondo è quindi agneralmente positivo Il bilancio delle consequenze culturali sul Nuovo Mondo e pero disastreso. Oltre all'impressione te calo demogratico, intere civiltà vennero distrutte e peraltro vennero spesso convertite al cristianesimo. La cultura europea venne sasso imposta e tutto stoció in un degrado cultural. L'immissione di Schiav. atricani avrebbe potuto portare un arricchimento, ma loro in quanto Schiavi non poterono gviluggarsi. I cambiamenti in Europa si produssero probabilmente in modo più lento essendo meno drastici e questa fu quasi una diffusione naturale l conquistadores invece non si preoccuparone certo delle modalità, obbligando gli indigeni a combiare in Europa nessuro obbligo nessuro. La tua risposta propone alauni spuunti du in pressione intressounti, aurebbe por potuto essore più appropondita se cuessi spro in cosa consistente e quant consequenze Compass of illump informance oracle cocombiouro,

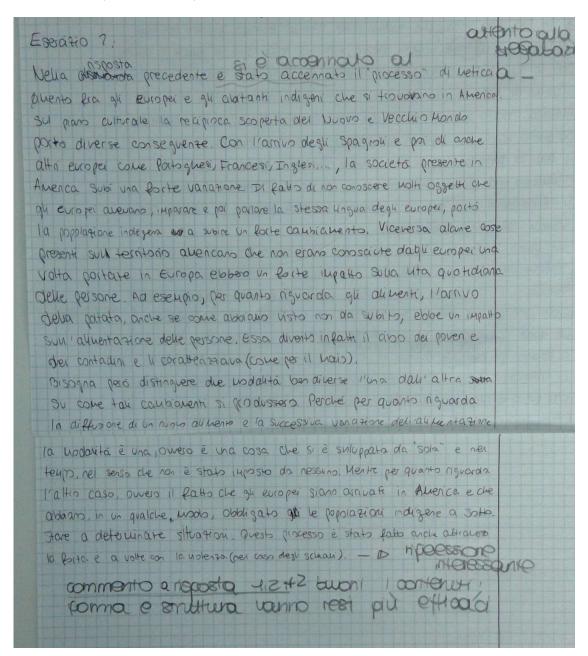
# Esercizio 2 (valutazione delle conseguenze culturali della scoperta dell'America): Enea, 2G (OC FAM):

E Popo le scoperte li fine 1400 e inicio c'500 le culture sia loi poesi esploiadri (Europa) sia lei puresi scoperti (America) somo combiate drasticamante, come giusto dre sia dato che stiatro parlando di una prima globali esercione. Procedo analizento do lappina le modifiche sui die continenti separatamente amiardo poi al un confrento. Il "Ne oro Marbi", do po essere stato scoperti dagli spuggoshi e qui dal resto dosi evropei subi vina forte modifica socio-culturale infalti la culomizzazione di queste terre dogli curopei, porto lappina ad una Meticciamento Biologico, cioè otre gli europei immi giati e gli africali solviani deportiti rel movio mondo tramite il commercio transplare, insienne ai nativi andorno a riconportre una muora gerandia sociale, che in sopiito porti al una I BERDA Frace culturale, qui si apporto al una i società altreti cara.

Non si pensi che nel l'ecchio Combirente una ci siato

state consequence culturali: in fatti gli europei notarono sobito una possibilità ii profitto polle huore visorce one trovavero wel Thoro Mondo" the importations subits in Europa. Le visone si cui parlo sono maggiormate li tipo alimentare, come i vain alimenti quali patate, pomocobi, cacao e via dicendo. Novostante il grande interesse in queste nucre trisonse pero, la popolatione curpea esito nell'integratione di alcune di queste nelle los abitedisiscome abbiano visto nel caso della patatot, dove questa impiego addivitada 2 secoli per entrare nelle abitadini alimentari della maggiorpante degli europei. Questo discorso non è Univoco, in ogli caso ci sono più alimenti (come il cacao) che entravolo subito nell'alineutrione europea, ma per più prodotti la perpolatione linosthan in work timore, Forse perché questi alinanti provehivano du un mondo che las pen conscerano. Quenti in conclusione posto dire che entrambe le zone coinvalte Vecchio e More Monde, hanne subito una grande modifica socio-cultorale, seppor differente 1 Buono,

#### Riccardo, 2C (OC Economia):





Questa pubblicazione, scritta da Francesca Mariani Arcobello, è rilasciata sotto Creative Commons Attribuzione – Non commerciale 3.0 Unported License.